

ALPEES

www.alpesagia.com

€ 1,80

n. 11 NOVEMBRE 2008 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

SPECIALE IREALP

**STATUTO D'AUTONOMIA
REGIONE LOMBARDIA**

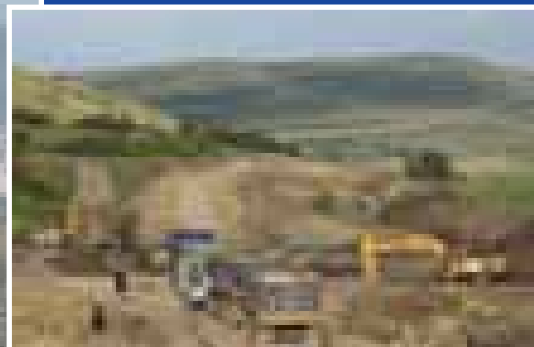
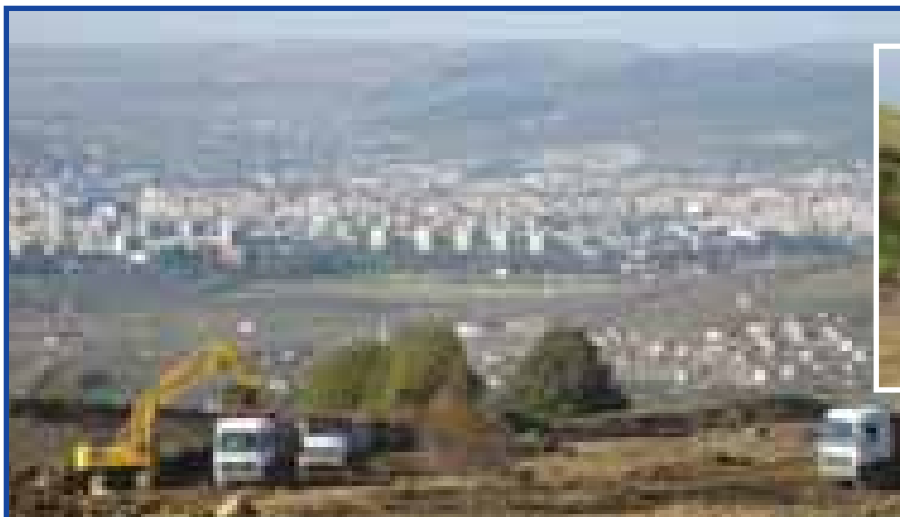
**RAZZISMO:
ODIO E PREGIUDIZI**

**MARIO COCCHI
E LA SCUOLA LABRONICA**

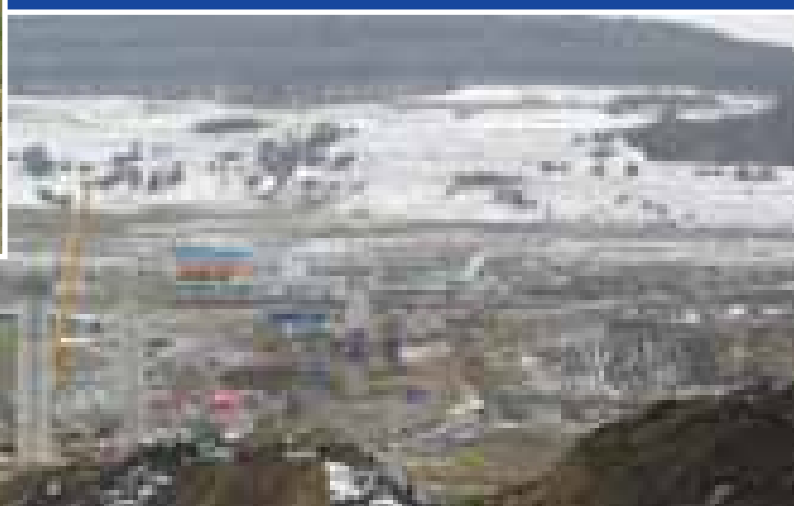
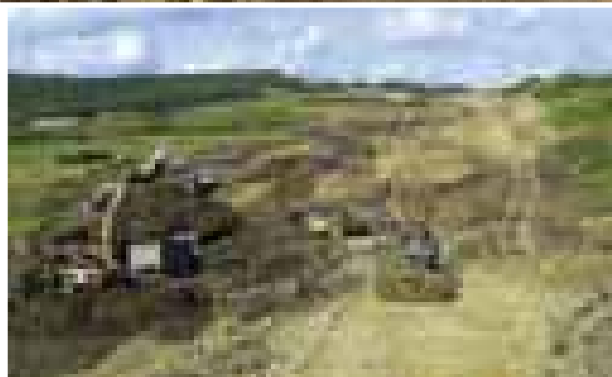
**YAKUTI, DANCALI
E... CIMBRI**

**MERCATI IN PROVINCIA
DI SONDRIO**





ROMANIA CLUJ-NAPOCA



www.cossi.com

Realizzazione della tangenziale est di Cluj Napoca - Romania

Con il 2007 la Cossi Costruzioni è sbarcata per la prima volta in Romania, mercato emergente tra i Paesi dell'est Europa anche a seguito del recente ingresso nell'Unione Europea. Per conto della joint venture Pizzarotti-Tirrena Scavi sta terminando i lavori affidati per la costruzione della tangenziale ad est della città di Cluj Napoca, nel Nord-Ovest del Paese e capoluogo di regione della Transilvania, che collega due strade statali e che decongestionerà il centro cittadino. La nuova arteria attraversa un territorio di dolci colline macchiate da una fitta foresta che accompagna il tracciato della nuova strada per circa 4 dei 19 km di lunghezza totale. Per la nuova commessa è stata costituita la succursale rumena della Cossi Costruzioni con sede proprio a Cluj. Scelta quella dell'impresa valtellinese che riflette la tendenza all'export che si va sempre più consolidando tra le imprese italiane non solo di costruzioni. Numerose sono infatti le aziende che hanno intrapreso ed esportato la loro attività in Romania per delocalizzare la produzione ma anche per sfruttare i nuovi mercati dell'Est interessati negli ultimi anni da una crescita che non sembra arrestarsi. Diversi i settori rappresentati: dall'agroalimentare all'industria manifatturiera, dalle costruzioni al credito.

L'intervento dato in affidamento alla Cossi dalla Joint Venture tra Pizzarotti, storico partner, e l'impresa lucchese Tirrena Scavi prevede l'esecuzione di tutti i movimenti terra, ovvero scavi di sbancamento e formazione del rilevato del corpo stradale. Il lavoro è organizzato su due lotti: il primo, dal Km 0.00 fino al Km 9.600, il secondo, dal Km 9.600 al Km 18.700. Sono previsti complessivamente scavi per 2 milioni e mezzo di metri cubi di terreno e la formazione del rilevato di un milione di metri cubi.

Nella gestione della commessa si è dovuto tenere conto delle condizioni climatiche che caratterizzano la regione. Al clima mite della bella stagione si contrappongono le frequenti ed abbondanti precipitazioni piovose e nevose che a partire dall'inizio dell'autunno si protraggono fino a primavera e che costringono ad un' oculata strategia di programmazione dei tempi e di organizzazione delle risorse umane e materiali. Il cantiere della Cossi a Cluj ha impiegato fino a un'ottantina di dipendenti. Il personale espatriato, perlopiù tecnici esperti, è di 15 unità, mentre gli altri sono stati reclutati in Romania. La realizzazione della tangenziale è iniziata con il 2007 e si concluderà entro il 2009.



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Creval NaturaViva

crescere con la natura

Una linea completa di prodotti e servizi dedicata a te che operi nel **settore agricolo**. Creval NaturaViva soddisfa ogni tua esigenza di **gestione aziendale**: conduzione, dotazione e investimento. Scopri con i nostri consulenti la soluzione più vicina alle tue necessità di **finanziamento**.

Il credito agrario naturalmente vicino
alle tue esigenze

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 11 - NOVEMBRE 2008

DOPO LO TSUNAMI FINANZIARIO
VERSO UN FUTURO MIGLIORE? 8

giuseppe brivio

LA PAGINA DELLA SATIRA 9

aldo bortolotti

LA VALORIZZAZIONE
DEL TERRITORIO
IREALP A CONVEGNO 10

erik lucini

STATUTO D'AUTONOMIA
DELLA REGIONE LOMBARDIA 13

pier luigi tremonti

"C'ERA UNA VOLTA" ...
UN TRENINO VERDE 14

giorgio gianoncelli

LA STRADA DELL'ODIO
È COSTELLATA DA PREGIUDIZI 17

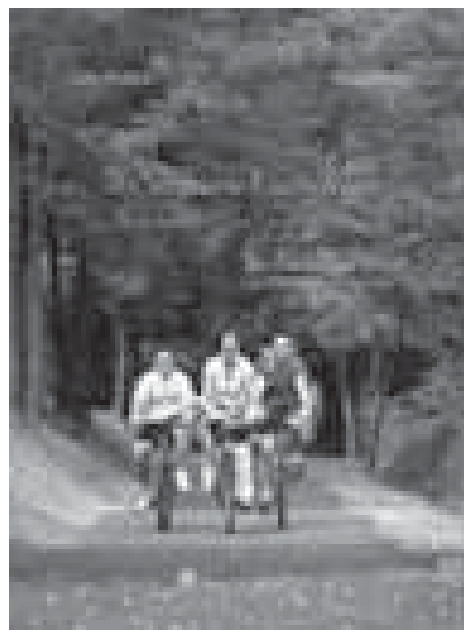
manuela del togno

COSA SARÀ MAI CAPITATO
IN SEI GIORNI,
9 ORE E 27 MINUTI? 18

dacia valent

SENTIERO VALTELLINA:
UN PONTE E UN LIBRO 20

pier luigi tremonti



ORIGINI, STORIA E SIGNIFICATO
DEL TRICOLORE 23

manuel matteo mainetti

IL MONDO IRONICO
E SFERZANTE DELLA SATIRA 24

sergio pizzuti

MARIO COCCHI
E LA SCUOLA LABRONICA 25

anna maria goldoni



IL CAMMEO GONZAGA
E LE ARTI PREZIOSE
ALLA CORTE DI MANTOVA 28

françois micault



SPECIALE IREALP 31

YAKUTIA: GHIACCI,
MAMMUT E DIAMANTI 35

eliana e nemo canetta

CON I DANCALI, GENTE
DI SOLITUDINE E LIBERTÀ 38

ermanno sagliani



BEAR ZEINT DE TZIMBARN...
(CHI SONO I CIMBRI?) 40

giancarlo ugatti

LA "SAGRA POPOLARE
DELLA ZUCCA" 44

luigi gianola

A.G.I.R.E. PER SUPERARE
LO STRESS E L'ANSIA 46

patrizia manuela rottigni

2 NOVEMBRE, PENSANDO
ALLA RESURREZIONE 47

alessandro canton

RANE E RANOCCHI 48

giovanni lugaresi

MERCATI PROVINCIA
DI SONDRIO 50

OLO 51

esmeralda gianni

UNA LUNA E CENTO FALÒ 52

erik lucini

QUANDO LA FOTO È POESIA 55

carmelo erre viola

L'ARTE DELLA LETTURA 56

raimondo polinelli

"LA VOCE" COMPIE CENTO ANNI 58

giovanni lugaresi

"MAMMA MIA!"
QUASI UNA PARODIA
DEL MUSICAL CLASSICO 60

ivan mambretti

Il sistema Italia: che baraonda!

La grave crisi finanziaria che potrebbe cambiare il mondo in poco tempo, non necessariamente in peggio, è alle porte di casa nostra e servirebbero rimedi urgenti ed efficaci. Sembra però difficile che un governo liberalcapitalista possa trovare la medicina giusta per curare mali che provengono proprio dall'implosione globale del sistema liberalcapitalista.

Servirebbe una opposizione forte, "socialista" nel vero senso della parola, realmente alternativa nel progetto di Stato, ma in Italia di tale soggetto in parlamento non c'è proprio traccia.

Gli ultimi sondaggi sembrano dare ulteriore ragione a Berlusconi ed in fondo è comprensibile viste le alternative proposte.

Il Cavaliere sta volando oltre il 40%, mentre il Pd è sceso ormai sotto la soglia del 28% facendosi ulteriormente cannibalizzare dall'ondivago partito di Di Pietro che inspiegabilmente è volato all'8%, mentre la Lega resta salda intorno al 9%. Questo almeno sarebbe il risultato di un recente sondaggio.

Il Pd, che almeno nel progetto avrebbe voluto vedere il compromesso storico realizzato, con la fusione in un solo partito del vecchio Pci e di parte degli eredi della Dc, sta raccogliendo molto meno di quanto portò a casa il Pci ai tempi di Berlinguer, all'epoca del suo massimo splendore elettorale.

In questo marasma internazionale, in mezzo ad una crisi totale di valori il segretario del Pd non sa far meglio che dire che Berlusconi rappresenta un'anomalia. Persino un suo collega di partito, il sindaco di Venezia Cacciari, ha ironizzato su queste dichiarazioni affermando che è ridicolo considerare "anomalo" un personaggio che è andato tre volte a Palazzo Chigi; semmai, ha commentato Cacciari, è anomala l'Italia.

Cacciari non l'ha detto, ma forse lo ha pensato, il più anomalo è Veltroni, un eterno giovane passato direttamente dalla segreteria della Fgci alla dorata pensione parlamentare, lasciando disastri ove ha posto mano, a cominciare dalla città di Roma e finendo con la segreteria del Pd ed un partito nato morto.

Mentre Berlusconi continua a folleggiare con le sue promesse del genere paghi due e prendi tre ... il centrosinistra continua a lacerarsi al suo interno per dividersi l'eredità di Veltroni, che è già politicamente defunto anche se nessuno ha ancora avuto il coraggio di farglielo capire. Di Pietro smania con il suo ondivago giustizialismo e raccoglie consensi immeritati solamente per la crisi di astinenza dell'elettorato in cerca disperata di una dose di opposizione. La sinistra cosiddetta radicale continua a cercare se stessa nei posti sbagliati. I vari furbetti del quartierino continuano a farsi gli affari loro con la consapevolezza che dalle crisi i ricchi escono sempre più ricchi ed a pagare il conto più salato sono sempre i poveri e, in questo caso, i ceti medi.

I sindacati, fomentati dalla Cgil a sua volta fomentata da Veltroni, si danno un gran daffare a mettere in piazza scioperi generali e manifestazioni varie, ma ancora una volta la loro posta in gioco è solamente il potere mentre la vera posta in palio è il futuro dell'Italia e degli italiani, ma sembra proprio non esistere in parlamento un partito che li rappresenti seriamente e lealmente.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVIII - N. 11 - Novembre 2008

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togno - Esmeralda Gianni - Luigi Gianola -
Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Manuel Natteo Mainetti - Ivan Mambretti -
François Micault - Sergio Pizzuti - Raimondo Polinelli -
Claudio Procopio - Patrizia Manuela Rottigni -
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti -
Carmelo R. Viola**

In copertina:
*Passerella ciclabile
lungo il Sentiero Valtellina*
(foto Livio Piatta)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
IBAN: IT87J0521611020000000051909

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO**
Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86

● **CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CANTÙ**
IBAN: IT95J0843011000000000220178



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Dopo lo tsunami finanziario verso un futuro migliore?

di Giuseppe Brivio

Dopo lo tsunami finanziario che ha investito in queste settimane un po' tutto il mondo, a partire dagli Stati Uniti d'America, e che è fonte di instabilità e di insicurezza, comincia finalmente a farsi strada l'idea della necessità di una nuova **governance** del mondo, di nuove regole per rapporti più corretti ed equilibrati tra l'Occidente (America del Nord ed Europa) e il resto del mondo, di una nuova Bretton Woods (si tratta degli accordi firmati nel luglio del 1944, a guerra mondiale non ancora finita, da 44 paesi in una cittadina del New Hampshire per dare una risposta alla crisi economica finanziaria sopravvenuta dopo la prima guerra mondiale e la terribile recessione del 1929)! Si è fatto portavoce autorevole di queste esigenze il presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy che, facendo proprie alcune idee del Ministro Giulio Tremonti, nel discorso fatto il 23 settembre 2008 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha tra l'altro affermato che non possiamo governare il mondo di oggi con le istituzioni del secolo scorso e che dobbiamo, ad esempio, trasformare il G8 facendo entrare in tale organismo la Cina, l'India, il Sudafrica, il Messico, il Brasile ed altre realtà subcontinentali destinate ad avere un ruolo crescente a livello internazionale.

Il Presidente uscente Bush sembra essersi reso conto della validità di tale analisi e della necessità di pensare ad un altro mondo possibile. George W. Bush avrebbe infatti accettato le pressioni dell'Unione europea per la convocazione subito dopo le elezioni presidenziali americane, alla presenza del vincitore, di un G8 allargato alle grandi economie emergenti (Cina, In-

dia e Brasile), con la partecipazione dell'Onu, del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

Si tratta di approvare e applicare regole comuni (Usa compresi) per uscire dalla grave crisi finanziaria e prefigurare un futuro più trasparente per tutti sulla base di regole generali sulla regolamentazione finanziaria e di meccanismi di coordinamento per intervenire tempestivamente in situazioni straordinarie come quelle che stiamo vivendo.

C'è diffusa un'aria di sfiducia e di scetticismo sull'iniziativa; personalmente mi sento di condividere quanto ha recentemente dichiarato Lorenzo Bini Smaghi, del board della Banca centrale europea.

"E' un passo in avanti - ha detto - con la convocazione del vertice c'è il riconoscimento del fatto che se il problema è globale, va affrontato in modo globale. In passato nelle crisi era difficile per i paesi coordinarsi tra loro. Questo ha pesato soprattutto nella regolamentazione finanziaria.

Questa convocazione del G8 allargato potrebbe essere segnale di un cambiamento".

Credo a questo punto opportuna una breve disamina delle vicissitudini vissute da Bretton Woods ad oggi per inserire il dibattito attuale nel giusto contesto storico.

Nel lontano 1944 i rappresentanti di 44 paesi alleati degli Usa, il paese che si candidava alla egemonia mondiale, si riunirono a Bretton Woods per ristabilire la convertibilità delle monete e creare istituzioni capaci di fornire liquidità agli Stati in crisi e ai Paesi in via di sviluppo. Gli Stati Uniti imposero il dollaro come moneta di riferimento opponendosi alla proposta dell'econo-

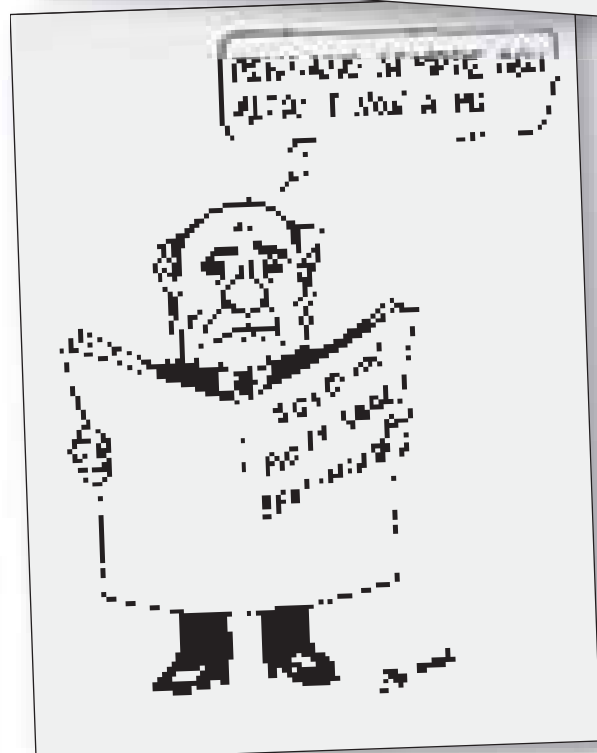
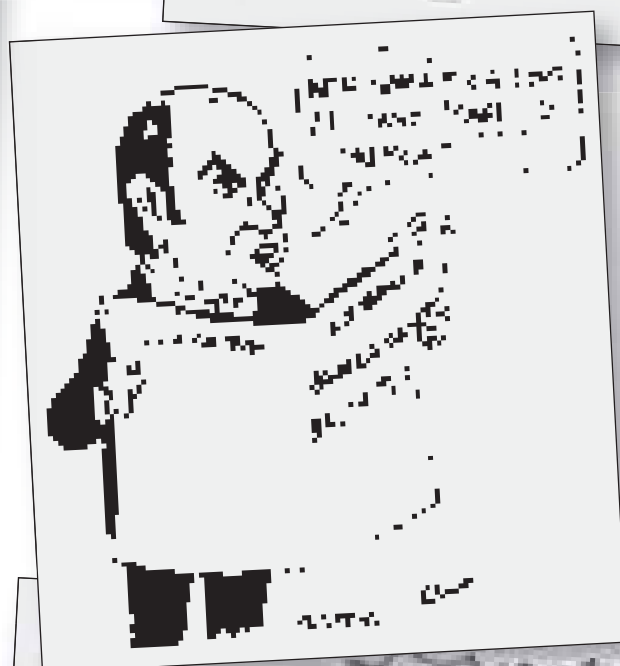
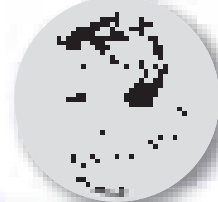
mista britannico John Maynard Keynes di creare una nuova unità monetaria mondiale: **il bancor**.

Nacque in tale occasione un ordine monetario secondo il quale ogni Stato avrebbe fissato il cambio della propria moneta in dollari e il dollaro sarebbe stato convertibile in oro. Il sistema دلارocentrico ebbe il primo scossone nel 1971 quando il presidente statunitense Nixon fu costretto a sospendere unilateralmente e a sorpresa la convertibilità del dollaro in oro a causa principalmente del costo della guerra in Vietnam. Fu l'inizio del caos economico-monetario da cui non siamo ancora usciti!

In assenza di organismi mondiali all'altezza dei problemi scatenati dall'iniziativa di Nixon, la dollarizzazione dell'economia internazionale continuò, anzi la finanza mondiale divenne ancor più americanodipendente e gli Usa continuarono a scrivere le regole del capitalismo e della finanza mondiali. Oggi gli errori del capitalismo finanziario americano sono sotto gli occhi di tutti e la crisi delle Borse sono il segno tangibile della fine di un'era.

Non siamo però al "Tramonto dell'Occidente" preconizzato nel 1918 da Oswald Spengler nel suo omonimo best seller, bensì di un ridimensionamento dell'Occidente all'interno di un processo iniziato dopo la seconda guerra mondiale con l'uscita dal dominio coloniale di Cina, India, Africa e Sudamerica. Di questa nuova realtà mondiale, di questa nuova redistribuzione del potere nel mondo è ora di prendere atto e di predisporre linee strategiche che portino ad un mondo multipolare più equo e più democratico. Europa, se ci sei, batti un colpo! ■

di Aldo Bortolotti





La valorizzazione del territorio

Irealp a convegno

di Erik Lucini

Il 26 Settembre a Chiavenna, presso l'ex convento dei Cappuccini, si è tenuto un convegno promosso e organizzato da Irealp dal titolo **Strumenti e metodi per la valorizzazione del territorio**. Il convegno è stata anche una gradita occasione per parlare anche della certificazione ambientale ottenuta dalla Comunità Montana Valchiavenna, prima Comunità Montana a potersi fregiare di tale certificazione, ottenuta grazie ad uno straordinario gioco di squadra tra Irealp, Comunità Montana Valchiavenna e Politecnico di Torino. Una ulteriore occasione per dimostrare quanto Irealp tenga alla tutela e salvaguardia dell'ambiente non solo a parole ma anche in fatti concreti, stimolando la "sensibilità" per queste tematiche in ogni istituzione.

Di grande importanza è stato lo studio sui **Geositi** (il geosito è un'area naturale caratterizzata da particolari valori floristici, faunistici e geologici da tutelare) in generale e su quelli della Provincia di Sondrio, particolarmente ricca, nel particolare. La Provincia di Sondrio, tra l'altro, ne vanta due di importanza mondiale: il lago di Trona e la frana della val Pola. E proprio riguardo ai geositi della provincia valtellinese, Irealp ha curato per conto della Regione Lombardia una pregevole guida ricca d'informazioni su tutte queste particolari aeree paesaggistiche tutelate.

La loro importanza, tra l'altro,

non è solo di tipo naturale o paesaggistico, ma attorno ad essi si viene a creare anche una particolare forma di turismo culturale denominato **geoturismo**, che porta persone da ogni dove a visitare questi paesaggi, queste aeree di particolare impatto visivo che hanno subito eccezionali processi di formazione. Una ulteriore forma di turismo, un nuovo modo di "vivere" la montagna che può essere un'ulteriore ricchezza per le popolazioni interessate.

Tale studio dimostra anche un cambio di mentalità per quanto riguarda l'approccio turistico verso la montagna. Non più una montagna da vivere e fruire solo in particolari occasioni o in limitate stagioni, bensì tutto l'anno. Di ampio respiro europeo è anche il progetto **Alpeter** che Irealp, in prima fila, sostiene e promuove con partner del calibro delle regioni Veneto, Liguria e val d'Aosta per l'Italia e le Università di Lubiana e Boku di Vienna insieme alla Regione Bregaglia (CH). Un progetto interessante e utile soprattutto per la provincia di Sondrio, che ha visto formarsi il primo progetto pilota: il recupero e messa in sicurezza dell'area terrazzata sovrastante il museo Caruga, presso il Parco del Paradiso a Chiavenna. E che può vantare risultati come la creazione di un "Atlante dei paesaggi terrazzati dell'arco alpino", progetti di recupero per aree presenti in tutta la regione alpina e un network dei paesaggi ter-

razzati utile per sensibilizzare alla tematica le popolazioni e le istituzioni del luogo.

Tale progetto nasce per combattere il processo di abbandono che le aree terrazzate stanno subendo in tutto l'arco alpino. Un progetto che dimostra l'ampio respiro europeo di Irealp, la sua voglia di confrontarsi con realtà non solo nazionali, dimostrando la sua convinzione che le politiche di tutela ambientale e paesaggistica, per essere più incisive, devono essere promosse anche a livello europeo.

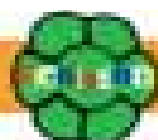
Da rilevare, poi, il forte investimento che Irealp, come dimostrato dalla giovane età di ricercatori, responsabili e membri delle istituzioni locali, sta facendo sulle nuove generazioni. Un investimento nel quale ha sempre creduto e che indubbiamente sta dando grandi frutti come dimostrato dalla qualità degli studi. Una bella notizia in un paese che sta sempre più invecchiando. ■

Il Presidente di Irealp eletto nel Consiglio dei Direttori di Euromontana

Fabrizio Ferrari il Presidente di Irealp è stato eletto nel Consiglio dei Direttori di **Euromontana**, l'Associazione Europea per le Regioni di Montagna (www.euromontana.org). La importante nomina è avvenuta durante l'Assemblea Generale della VI Assise di Euromontana svoltasi dall'8 al 10 ottobre c.m. a Briga, in Svizzera.

La presenza dell'Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine a un più alto livello di responsabilità in Euromontana riveste un grande valore per tutta la Montagna Lombarda, soprattutto nei confronti dell'Europa. Le regioni di montagna europee occupano infatti il 40% del territorio e rappresentano il 20% della popolazione. Lo sviluppo di queste aree, anche in presenza di diversi vantaggi ed opportunità, deve affrontare una serie di sfide: dalla globalizzazione alle difficoltà di accesso, dai cambiamenti climatici all'evoluzione demografica, problematiche che da sempre affrontante sia da Irealp che da Euromontana. L'Assise di Briga ha permesso un ampio scambio di esperienze tra gli attori di settori differenti presenti, come per esempio i politici eletti a livello nazionale, regionale o locale, le organizzazioni di sviluppo regionale, i rappresentanti del settore agricolo, dei servizi forestali, dell'ambiente e gli istituti di ricerca provenienti da diverse zone d'Europa.





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerate una imitazione, anzi! Dal quindi libero stago alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutate con l'esempio senza dimenticare di spostare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

bere
di
essere
libero
molto
pasta
senso

avere
bene
cadere
fiore
il
mano
sacco

cambiare
e
forza
navigare
rifiuto
tempo
in

benzina
consentire
monaco
mese
politico
stare
un

amare
che
eleggere
nascere
prato
tentare
vedere

con
fare
giorno
corrompere
noia
preciso
statua

amico
bruciare
fallo
la
ottimo
servire
vizio

ESEMPIO: Sono caduto in un viale che corrompe

REGOLE DEL GIOCO

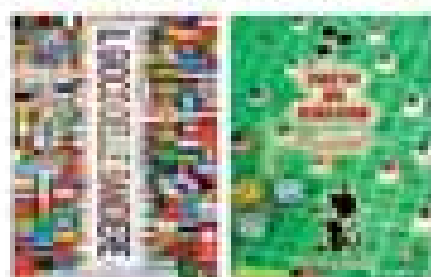
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.



Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES.



www.adessocipenso.it





apb Milano

Energie per l'ambiente.

A2A è una grande realtà di respiro europeo, una multiutility capace di offrire alle città di oggi e del futuro servizi diversi ad alto livello di efficienza e attenzione. Con oltre 2 milioni di clienti, A2A è al 1° posto per fatturato tra le Local Utility italiane e può vantare diversi primati: numero uno in Italia nei servizi ambientali e nello smaltimento rifiuti con le sue società AMSA, Ecodeco e Aprica; secondo operatore nel settore elettrico per capacità installata e volumi di vendita; terzo operatore nazionale nella fornitura di gas. **A2A: l'eccellenza nei numeri e nel servizio.**

www.a2a.eu



a2a

A2A, società quotata in Borsa, è la multiutility nata il primo Gennaio 2008 dalla fusione tra **Aem Milano**, **Amsa** e **Asm Brescia**.

I principali azionisti sono: il **Comune di Milano** (27,5%), il **Comune di Brescia** (27,5%) e il **Comune di Bergamo** (2,0%) che assommano al 57%; il restante 43% è detenuto da azionisti privati.

A2A è tra i primi tre player nazionali dell'energia.

A2A, dopo le recenti acquisizioni dal **gruppo E.ON** (ex Endesa) della centrale Termoelettrica di Monfalcone e del nucleo idroelettrico della Calabria, si conferma tra i principali leader del mercato italiano. A2A ambisce ad essere protagonista anche in Europa, grazie al controllo di **Edison** (insieme ad EDF), alla partecipazione in **Edipower** e alla rilevante quota nella svizzera **ATEL**. A2A ha inoltre acquisito la società francese **Coriance**, che opera nell'hinterland parigino ed in altre importanti città come Digione e Tolosa: 20 impianti nel settore del teleriscaldamento e della cogenerazione.

Questo sviluppo verso l'Europa si accompagna con un radicamento in Lombardia e in tutta l'area padana, da **Novara** a **Sesto San Giovanni**, a **Monza**, **Como**, **Sondrio**, **Varese** con importanti acquisizioni e partecipazioni nelle utilities locali più efficienti.

A2A è divenuta così la prima tra le ex aziende municipalizzate italiane, con un fatturato superiore ai 5 miliardi di euro e di un numero di clienti pari a circa 2 milioni.

Il nuovo Gruppo è anche **leader nazionale nel settore ambientale**: grazie all'acquisizione di **ECODECO** e ai termovalorizzatori di Milano e di Brescia è in grado di smaltire oltre 3 milioni di tonnellate di rifiuti, dei quali ne utilizza 1,7 milioni di tonnellate per produrre elettricità e calore.

A2A è il primo Gruppo in Italia nel settore del teleriscaldamento.

Per quanto riguarda il settore del gas, dopo il recente accordo con **GASPROM** e la realizzazione del rigassificatore di Rovigo con la controllata **EDISON**, è ormai uno dei più importanti player nazionali.

Statuto d'Autonomia della Regione Lombardia

Legge Regionale Statutaria 30 agosto 2008, n.1

di Pier Luigi Tremonti

È raro vedere nelle piazze qualcosa che ha poco a che fare con i gazebo o con le manifestazioni di protesta, oltretutto in periodo non sospetto: le elezioni sono ancora dietro l'angolo.

Un grosso stand della Regione Lombardia è stato allestito nei giorni scorsi a Sondrio in Piazza Campello e il presidente del consiglio regionale Giulio De Capitani e il presidente della commissione statuto (facente parte della minoranza) Giuseppe Adamoli oltre al consigliere valtellinese Giovanni Bordoni e a Carlo Spreafico, hanno illustrato i punti salienti del nuovo statuto. Nella mattinata è stato il turno degli studenti e nella serata quello degli amministratori e dei giornalisti.

Il marchio della A2A, sponsor della iniziativa "Lombardia in tour", ha dato un particolare significato alla iniziativa nella provincia di Sondrio.

A2A è una azienda del territorio che agisce nel rispetto delle esigenze e delle richieste dei cittadini, delle comunità e delle amministrazioni locali.

Proprio Giuliano Zuccoli, presidente del consiglio di gestione di A2A, a proposito del nuovo statuto, dichiara: "Si tratta di una iniziativa alla quale teniamo molto poiché A2A è nata e cresciuta in questi territori e fa della territorialità il suo punto di forza. La società sa benissimo di essere nata in Lombardia dove ha le sue radici storiche forti e ben salde, anche se oggi, avendo impianti

di produzione in tutte le regioni italiane, è ormai un Gruppo nazionale che si proietta verso la competizione europea".

Le innovazioni rispetto al passato sono interessanti e hanno una notevole valenza anche per i territori montani: autonomia - apertura all'Europa - rappresentanza in consiglio garantita per tutte le province - tutela delle specificità di ogni territorio e infine più voce in capitolo agli enti locali ed al mondo socioeconomico.

Si intravede un rapporto più diretto tra comuni e regione e una via di scampo per le nostre comunità montane.

Siamo di fronte ad una serie di cambiamenti radicali che permetteranno alla Regione di affrontare le impegnative tappe imposte da una nuova Legge elettorale regionale e dal nuovo Regolamento del consiglio.

Quando il quadro sarà completo la Regione dovrà affrontare le fasi incalzanti del federalismo.

La stesura del nuovo statuto è stata una sorta di capolavoro tessuto sul filo del rasoio per cercare di dare alla Lombardia le maggiori forme di autonomia, anche in prospettiva del federalismo fiscale, pur restando nei rigidi limiti imposti dalla Costituzione del 2001.

Riforma dello Stato centralista, ridurre la spesa pubblica, ridurre la burocrazia, coinvolgere i cittadini nelle scelte che li riguardano.

Siamo partiti col piede giusto, siamo sulla buona strada ... non resta che fare gli scongiuri. ■

“C’era una volta”... un Trenino Verde

di Giorgio Gianoncelli

Sembra una delle tante favole che la nonna, nelle lunghe sere dell’inverno alpino, raccontava ai nipotini radunati intorno a lei nella cucina, che serviva anche da salotto, al tepore del fuoco acceso nella stufa economica o nel focolare e iniziava il racconto con la “solenne” frase: “C’era una volta un ...”

... Trenino Verde, che percorreva la tratta ferroviaria Tirano-Sondrio e viceversa per rendere un nobile servizio alle popolazioni che vivevano nei comuni sulle coste del tratto di valle lungo il percorso.

Era il trenino della F.A.V. (all’epoca qualcuno con spirito sagace tradusse la sigla in “Fammi Arrivare Vivo”), significava Ferrovia Alta Valtellina ed era il nome di una Società composta da seri imprenditori che governavano il delicato servizio con oculatezza e precisione.

Il treno verde viaggiava su rotaie a convenzione internazionale, tecnicamente chiamate a “scartamento normale”. Era composto dal locomotore e dalle Carrozze. Ho scritto Carrozze con la “C” maiuscola perché, con il senno di poi e la maturazione nel tempo, erano vetture a dimensioni ridotte nella lunghezza, costruite in perfetto stile Liberty: quello stile che tanto ammiriamo

nelle antiche dimore l’avevamo sotto gli occhi giornalmente e allora lo rifiutavamo, perché sembrava superato dal tempo rispetto alle moderne vetture dei treni che arrivavano da Milano. L’interno delle vetture era rivestito di legno pregiato, sedili compresi e nella parte posteriore della vettura un balconcino panoramico dava la possibilità, nelle stagioni del bel tempo, di viaggiare nel vento ... su quei balconcini si consumavano anche importanti momenti d’amore in qualsiasi stagione. Il colore esterno delle vetture era verde che ben legava con il colore nero delle ferraglie portanti e rotabili. Nella vettura non vi erano servizi igienici, nessuno poteva fare pipì e popò lungo la tratta, così la massicciata delle rotaie rimaneva pulita e gli operai addetti alla manutenzione potevano lavorare tranquilli senza correre il rischio di mettere le mani dove nessuno le vorrebbe mettere.

La velocità massima di 40/45 Km/h era raggiungibile in poche tratte. Le stazioni intermedie erano sette, tutte ben attrezzate, sicure e anche dotate di una ribalta dove potevano appoggiare vagoni-merci per lo scarico e il carico delle merci: il lavoro non mancava.

Insomma alla F.A.V. dobbiamo rendere gloria e onori perché, pendolari, studenti e viaggiatori sono sempre arrivati nei tempi previsti, e l’amenità “ambientale” tra stazioni, strada ferrata e carrozze, di per sé rendeva piacevole e quasi romantico il viaggio. Su quel treno verde e tra le stazioni da “Presepe” sono nate, vissute e morte, piccole e grandi storie d’amore. Di questi tempi a correre è solamente l’informatica finanziaria, perché i treni della grande azienda TrenItalia, arrivano nelle stazioni sempre fuori tempo!

Inaugurata nel 1902 la strada ferrata da Sondrio a Tirano, subito si è costi-

tuita la Società F.A.V. e da allora fino al 1970 ha svolto il servizio senso di responsabilità. La prepotente invasione delle automobili, soprattutto delle autocorriere che dalle piazze dei paesi a mezza costa portavano direttamente i pendolari nelle vicinanze dei posti di lavoro ha fatto lentamente “morire” il trenino verde, che nel 1970 è stato ceduto alle Ferrovie dello Stato: l’ultima sua corsa fu quella delle ore 0,30 ... poi si è chiuso nelle sua rimessa e non è più uscito. Oggi si seguita a parlare di trasporto ferroviario per merci e persone, ma se ne parla ad alti livelli finanziari, nazionali ed internazionali, per percorsi intercontinentali e ad alta velocità. E’ il caso del Gruppo di finanzieri nazionali che, sotto il nome di Nuovo Trasporto Viaggiatori, non appena pronta la strada ferrata ad Alta Velocità, metteranno in campo treni superveloci in grado di sostituire alcune linee aeree e raggiungere città importanti in tempi brevi. L’iniziativa è stimolante e se questo Gruppo ha intenzione di impiegare enormi risorse economiche, vuol dire che il trasporto su ferrovia non può che avere successo.

Secondo il mio punto di vista anche in Provincia di Sondrio si potrebbe rilanciare il vecchio marchio della FAV e riconsiderare l’opportunità di quel trenino verde, romantico, salutare e utile se pur a bassa velocità.

I lunghi convogli di treni dalle vetture graffitate all’esterno e vuote all’interno, che vanno su e giù da Sondrio a Tirano, sono costosi e inutili, le stazioncine rosa sono abbandonate e tristi.

Sotto il profilo turistico, la Provincia di Sondrio gode di importanti picchi di frequenza settimanali, lungo tutto l’arco dell’anno anche se il dibattito e le proposte sono sempre e solo dirette a mele, formaggi, bresaola e vino, con

i pizzoccheri promossi da una Associazione e non sempre serviti a dovere su tutto l'arco della ristorazione cisalpina. Si tratta di prodotti di valore che reclamano ad alta voce e da molti anni l'aggiustamento della strada principale di fondo valle, ma questa ritarda e avanza a passo di lumaca.

Le voci che correivano alcuni mesi addietro sulla sorte del trenino rosso del Bernina, lasciavano poche speranze circa la sua sopravvivenza da stambecco sui tornati del massiccio, invece, da poche settimane è diventato patrimonio dell'umanità dell'Unesco e così continuerà a portare turisti su e giù per la montagna.

Allora perché il nostro dismesso Trenino Verde, con le sue Carrozze liberty e le sue terrazze panoramiche, non può riprendere a trasportare persone lungo una tratta turisticamente non trascurabile e anche con funzione di metropolitana a cielo aperto? Perché non ridare vita a quelle stazioncine abbandonate con iniziative di vario genere?

Il turismo è fatto anche di queste iniziative e non solo di formaggi, vino e campi da sci, non solo, ma anche i posti di lavoro che si sviluppano con iniziative a volte audaci, e se vogliamo apparentemente rischiose. ■

INTERPELLANZA

I sottoscritti consiglieri:

A CONOSCENZA CHE:

La linea del Bernina delle Ferrovie Retiche collega Tirano in Valtellina 429 m.s.l.m. (Italia) a Saint Moritz in Engadina 1775 m.s.l.m. (Svizzera), superando senza l'ausilio della cremagliera il passo ferroviario del Bernina m.s.l.m. 2256.

A CONOSCENZA INOLTRE CHE:

Nella seduta del 7 luglio 2008 il Comitato del patrimonio mondiale dell'UNESCO ha accolto positivamente la candidatura italo - svizzera "Ferrovia retica nel paesaggio culturale Albula/Bernina". Nel corso del consiglio, svoltosi a Quebec (Canada), è stato avallato l'inserimento di quest'ultima nell'elenco del Patrimonio mondiale per la qualità di linea ferroviaria unica al mondo trattandosi della trasversale alpina più alta di tutta Europa e di una delle ferrovie ad aderenza naturale più ripide al mondo.

VISTO CHE:

Nel numero di ottobre della rivista 'Alpes' vengono rilevate alcune gravi situazioni di incuria e di mal funzionamento nella rete e nella stazione FS che fa da terminale di arrivo sulle Ferrovie Retiche presenti sullo stesso piazzale:

- Obsolescenza e incuria delle stazioni presenti sul percorso da Lecco a Tirano
- Carrozze dei treni in pessime condizioni di manutenzione e di pulizia
- Biglietterie delle stazioni a servizio ridotto e con informazioni a pagamento
- Possibilità di acquistare biglietti della rete nazionale a Tirano solo presso il Buffet
- Numero telefonico dell'ufficio turistico di Tirano errato sull'elenco telefonico
- Servizi igienici per uomini non disponibili, disponibili in modo ridotto per le donne e assenti per invalidi e bambini

INTERPELLANO L'ASSESSORE AI GIOVANI, SPORT, TURISMO E SICUREZZA

Per sapere:

Se e in quale modo intenda attivarsi per modificare lo stato di cose esistente e valorizzare il richiamo turistico, il recente inserimento del cosiddetto 'Trenino rosso' della Ferrovia Retica nella lista del Patrimonio culturale dell'umanità dell'UNESCO e sfruttarne il prevedibile impatto positivo in termini economici e sociali per il territorio valtellinese e lombardo in generale.

Milano, 9 ottobre 2008

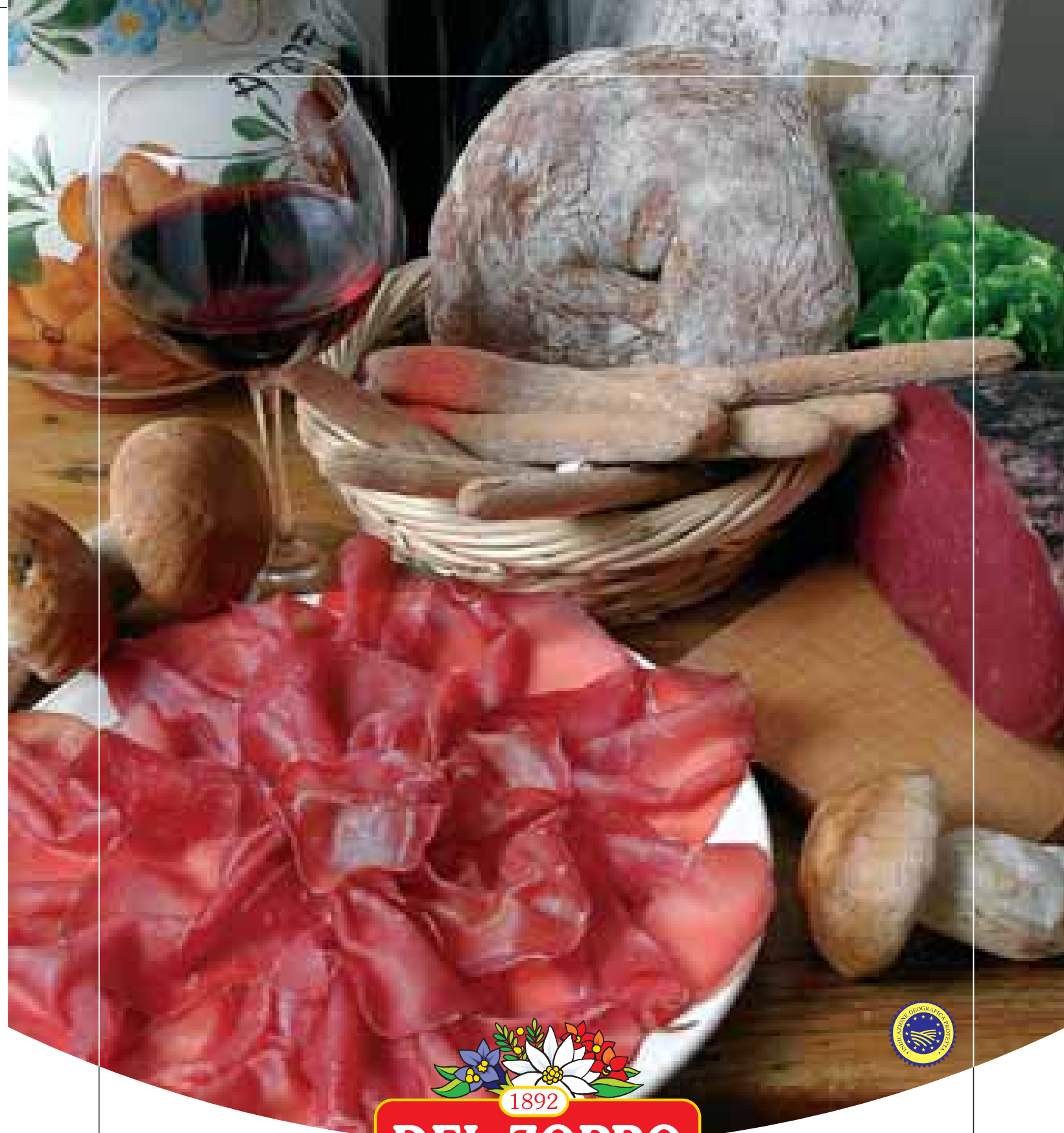
Marcello Saponaro - Carlo Monguzzi
Gruppo Verdi per la Pace - Consiglio Regione Lombardia



Regione Lombardia

WANTED





1892

DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

La strada dell'odio è costellata da pregiudizi

di Manuela Del Togo

Ci interroghiamo se l'Italia è un paese di razzisti, se gli episodi di violenza contro gli stranieri accaduti a Milano, Parma e Roma sono di matrice razzista o se il razzismo è solo un pretesto per giustificare la violenza che giustificazioni non ha.

Il razzismo nasce dalla paura nei confronti dell'altro, dall'ignoranza, è la convinzione che gli uomini sono diversi tra loro secondo la razza a cui appartengono.

Non credo che l'Italia sia un paese intollerante verso gli stranieri, è un paese che sta affrontando in poco tempo un forte flusso migratorio e che si sta adattando a questa situazione che facile non è. L'ondata di immigrati ha scosso equilibri, abitudini, modi di vivere e di pensare provocando inquietudine e paura. Ci stiamo abituando all'idea di una società multietnica, cercando di capire come integrare persone culturalmente lontane dal nostro modo di pensare e con valori spesso antitetici ai nostri. La crisi economica, la disoccupazione, lo smarrimento, l'inquietudine verso il futuro e le nostre abitudini che cambiano fanno vedere nello straniero una minaccia al nostro già labile equilibrio di vita.

A complicare tutto è la mancanza di rispetto di alcuni immigrati verso le nostre leggi, verso la nostra cultura e l'odio verso il nostro modo di vivere. E' questo il paradosso su cui tutti noi dovremmo riflettere: le differenze esistono e rendono il mondo in cui viviamo un posto interessante, ma non possiamo prescindere dal fatto che chiunque decida di vivere nel nostro paese debba accettare e condividere le nostre leggi, il nostro stile di vita e quei principi etici ed universali, come la tolleranza e l'uguaglianza.

Recentemente Dacia Valent, cittadina italiana, figlia di padre somalo e madre italiana ed eurodeputata di rifondazione comunista, ha pubblicato sul suo blog un post in cui insulta pesantemente gli italiani definendoli "stupidi, ignoranti, pavid, vigliacchi ... brutti come la fame e privi di capacità d'ingegno ...

un popolo di mafiosi, camorristi". Un messaggio pieno di livore e di stereotipi dove insulti e pregiudizi vanno a braccetto e la parola d'ordine è generalizzare. Insulta i poliziotti, nonostante lei lo sia stata, insulta la classe politica, classe di cui ha fatto parte e insulta gli italiani dimenticando di essere cittadina italiana: insomma insulta se stessa.

Io non mi sento, in quanto di colore di pelle bianca, carnefice di neri, ebrei o musulmani semplicemente perché non credo che gli uomini si dividano come i numeri in degli insiemi: quello che ci rende unici e soprattutto diversi gli uni dagli altri è l'educazione, l'esperienza, l'ambiente in cui viviamo e i valori in cui crediamo. E' questo che ci viene insegnato fin da bambini: il valore delle persone non si misura dal colore della pelle o dalla religione che si professa, ma dalla profondità dell'anima.

Alla base di una convivenza che non sia solo coabitazione ci sono valori universalmente condivisi: il rispetto della vita e della persona umana con la sua dignità, l'accettazione dell'altro, la compassione e la fratellanza. La distinzione tra il bene e il male, la percezione di ciò che è giusto o ciò che è sbagliato non dipende né dal colore della pelle, né dalla religione, né dalla razza, né dal partito politico, ma semplicemente dalla nostra coscienza, da quei principi etici che devono ispirare e orientare i nostri comportamenti.

A differenza della sig.ra Dacia Valent non credo che noi italiani siamo ignoranti e talmente smemorati da non ricordare le glorie e i misfatti del nostro passato ma, al contrario, è proprio ciò che siamo stati a renderci oggi il popolo accogliente che siamo.

Dacia Valent con questa lettera dimostra come in realtà sia lei ad avere molti pregiudizi nei confronti del suo paese e di noi italiani "bianchi e cristiani" che l'abbiamo eletta in passato nostra rappresentante in Europa e che, come lei afferma, nonostante valiamo poco perché abbiamo poco da dire e nulla da dare, qualcosa le abbiamo dato: la libertà di insultarci. ■



Nelle pagine seguenti due scritti tratti dal blog della stessa Dacia Valent che fanno molto riflettere.

Cosa sarà mai capitato in

Italiani di merda, Italiani bastardi

Inserito da dacia il Mer,
2008-10-01 13:24

Voi non riuscite nemmeno a immaginare quanto sia difficile per me scrivere, tentando di non ferire le vostre povere sensibilità di piccoli bianchi, totalmente ignoranti del loro passato di carnefici di neri, ebrei e musulmani. Non conoscete nulla di quello che avete nel vostro DNA storico, vi riempite la bocca di ebrei solo per salvarvi la coscienza, raccontando di come gente tipo Perlasca - un fascista di merda che dovrebbe morire mille volte solo per essere stato fascista ed aver sostenuto fossanche per un solo minuto quel regime - ne ha salvato alcuni.

Siete un popolo senza futuro perché siete un popolo senza memoria. Me ne fotto degli italiani brava gente. Anzi, mi correggo, me ne fotto degli italiani bianchi e cristiani, naturalmente brava gente. Non lo siete. Siete ignoranti, stupidi, pavid, vigliacchi. Siete il peggio che la razza bianca abbia mai prodotto. Brutti come la fame, privi di capacità e di ingegno se non nel business della malavita organizzata e nella volontà delle vostre donne (studentesse, casalinghe, madri di famiglie) di prostituirsi e di prostituire le proprie figlie. Anche quando dimostrate un barlume di intelligenza, questa si perde nei rivoli del guadagno facile e del tirare a fregare chi sta peggio di voi. Nessuna delle vostre battaglie ha un senso per altri se prima non produce un tornaconto per voi stessi. Dalla politica alla religione, dal sociale alla cultura, siete delle nullità. Capaci di raccogliere firme e manifestare, salvo poi smentire con ogni vostro atto quotidiano quello che a grande voce dichiarate pubblicamente. Andate a marciare da soli, che marci

siete e marci rimarrete e non vi voglio profumare.

Non avete una classe media, siete una penosa e noiosa classe mediocre, incivile e selvaggia. I giornali più venduti sono quelli che trattano di gossip e i programmi televisivi più gettonati - al fine di vendere le proprie figlie come bestiame, come le vacche che sono destinate inevitabilmente a diventare, vista la vostra genia - sono i reality. Avete acclamato qualsiasi dittatore e sottoscritto qualsiasi strage, salvo poi dimenticarvene ed assurgere come vittime di un'élite. Non avete un'élite, coglioni, fatevene una ragione: i vostri deputati e senatori sono delle merde tali e quali a voi, i vostri capitani d'azienda sono dei progetti andati a male dei centri di collocamento, ma che o avevano buoni rapporti familiari o il culo l'hanno dato meglio di voi. Non solo quelli al governo (o che fanno capo all'area governativa), anche e soprattutto quelli che fanno capo all'opposizione. Da quelli oggi al governo non ci aspettiamo nulla se non quello che da anni ci danno: razzismo, esclusione, spedizioni punitive, insulti ed umiliazioni. Ma da quelli all'opposizione, quelli che si sono arricchiti con anni di Arci, Opere Nomadi, Sindacati Confederali, e sempre sulla nostra pelle, facendoci perdere diritti che ormai davamo per acquisiti, ci aspettiamo che si facciano da parte. Sono ormai troppi anni che deleghiamo le nostre lotte a persone che in teoria dovrebbero averle fatte proprie, dimenticandoci l'infima qualità dell'italiano pseudobianco e pseudocristiano: non vale un cazzo perché non ha valori che valgano. Un popolo di mafiosi, camorristi, ignoranti bastardi senza un futuro perché non lo meritano: che possano i loro figli morire nelle culle o non essere mai partoriti. Questo mondo non ha bisogno di schiavi dentro come lo siete voi, feccia umana, non ha bisogno di persone che

si inginocchiano a dei che si chiamano potere e denaro e nemmeno di chi della solidarietà ha fatto business.

Ha bisogno di altro, che voi non avete e quindi siete inutili. Dite che non è così? Ditelo ai Rom perseguitati in tutta Italia, ditelo ad Abdoul, ditelo ai 6 di Castelvoturno, ditelo a Emmanuel, ditelo ai gay massacrati da solerti cristiani eterosessuali. Ditelo a mio fratello, bastardi. Ditelo alle decine di persone vere, non zecche e pulci come voi, che non denunciano perché sanno che se vanno dalla vostra polizia bastarda e assassina li umilieranno e magari li picchieranno di più e forse li uccideranno come l'Aldro [ammazzato come un cane perché pensavano fosse un extracomunitario], e se sono donne le violenteranno, e non avranno nessuno a cui rivolgersi per essere difesi. Ditelo a quelli che rinchiudete per mesi nei vostri campi di concentramento senza alcun genere di condanna, solo per gonfiare le casse di qualche associazione che finanzia un qualche partito, generalmente di sinistra, ditelo a quelli che lavorano per i vostri partiti e sindacati da lustri senza avere un contratto ma in nero, ditelo a quelli che si sono fidati di voi per anni, ditelo a quelli che raccolgono l'ultimo respiro di quei maiali dei vostri vecchi, e a quelli che si sfilano dalle fighe delle nostre ragazze per infilarsi in quelle larghe e flaccide delle vostre donnacce, ditelo ai nostri ragazzi che vincono medaglie e che saranno il futuro di questo paese, ditecelo, figli di puttana. Ditelo col cappello in mano, e gli occhi bassi, cani bastardi. Ma sappiate che la risposta ve l'hanno già data a Castevolturmo: Italiani bastardi, Italiani di merda. Io ci aggiungo bianchi, perché il discrimine è questo. Valet poco perché avete poco da dire e nulla da dare.

Dacia Valent

sei giorni, 9 ore e 27 minuti?

Italiani belli, Italiani buoni

Inserito da dacia il Mar,
2008-10-07 23:51

Stanno succedendo cose molto gravi in Italia, e so che tutti voi, italiani, siete molto preoccupati.

Questo non è mai stato un paese razzista: anche durante il ventennio fascista - quando una piccola minoranza impose le leggi razziali - la maggioranza degli italiani fece a gara di solidarietà per salvare gli ebrei dal destino che i tedeschi volevano per loro. Certo erano tempi brutti e non ci si poteva esporre più di tanto, ma nella quiete delle proprie case, milioni di italiani complottarono per salvare l'anima di questo paese dal razzismo e dal fascismo. Il fascismo italiano nulla ebbe a che vedere con quello tedesco: fu un fascismo alla buona, di un paese che nella Germania aveva trovato l'unico alleato contro un mondo (la Società delle Nazioni) che le impediva di espandersi nei paesi del terzo mondo come ogni altra nazione europea. A differenza degli altri paesi colonizzatori, gli italiani si sono sempre sentiti a fianco dei popoli che incontravano: hanno costruito strade, ponti e porti e grande è la produzione musicale dell'epoca, pensate alla melodia accattivante di "Faccetta nera" e al suo testo che ammicca alla liberazione dalla povertà. Questo approccio libertario alle colonie era un rischio che non potevano permettersi di correre l'orsignori, e quindi misero l'Italia in un angolo che ha favorito la minoranza estremista che l'ha - alla fine - portata in guerra. Ecco, io voglio parlare alla maggioranza degli italiani, che sono antirazzisti e coraggiosi, e chiedere loro di considerarci fratelli. Il nostro colore diverso, le nostre differenti religioni, non ci rendono nemici:

noi vogliamo essere come voi. Anche se il nostro colore è nero il nostro sangue è rosso come il vostro e i nostri cuori bianchi. Ricordate come siete stati durante il ventennio, ricordatevi di un paese tutto partigiano costretto da una minoranza feroce ed armata ad appoggiare - ma solo per finta - il fascio, ed esporre cartelli contro gli ebrei o fare volantini contro i soldati alleati neri. Un popolo che ha perdonato molto e che si merita molte scuse per quello che sconsiderati ospiti di questo paese aperto e gentile urlano. Il razzismo in Italia non esiste, esistono solo i professionisti dell'antirazzismo, come avrebbe magistralmente detto Sciascia su un altro argomento scottante che ormai abbiamo risolto. Non si deve - e le persone decenti non lo farebbero mai - sputare nel piatto in cui si mangia. In quale altro paese le persone vengono accolte come in questo? In nessuno. La sinistra italiana è stata un faro per ogni sinistra d'Europa nell'assicurare diritti civili alle minoranze etniche, così come la destra lo è oggi nel mostrare una via umana della gestione del fenomeno immigrazione. Non capisco per quale motivo alcuni si ostinino nel presentare le forze dell'ordine come portatrici di violenza nei confronti delle persone di colore. Fatevelo dire da me - che in polizia ci ho lavorato - che essendo la polizia l'ultimo anello di una catena che necessariamente deve reprimere (pensate a quanti delinquenti di colore o di religioni differenti da quella di stato ci sono in Italia) - spesso si è costretti ad utilizzare le maniere dure. Ma lo si fa a malincuore. A nessuno piace picchiare la gente, o sparargli addosso, o torturarla. Meno che mai alla polizia italiana. O ai vigili urbani. Lo sapete quanti trafficanti di droga di colore entrano ogni giorno in Italia? Se si fa un controllo più approfondito, non si può gridare al razzismo: lo facciamo per la sicurezza di tutti, comprese le

persone di colore. Non dobbiamo nemmeno dimenticare il diritto di ciascuno di difendere la propria casa e il proprio lavoro, e se a volte - come ad Erba o Milano - le cose sfuggono di mano riusciamo a capire la vostra disperazione di fronte ad un'invasione difficile da controllare sia nella quantità ma soprattutto nella qualità. Io vi scrivo oggi solo per ricordarvi che siete per noi i nostri fratelli maggiori per tutti ciò che è democrazia e sviluppo, e che se arriviamo in Italia è per imparare da voi, per assomigliarvi ogni giorno di più e per perdere le nostre cattive abitudini: dall'infibulazione alla preghiera ossessiva, dalla modestia delle donne al rifiuto degli alcolici e del maiale. Accettateci come i vostri fratelli più piccoli, o come i figli lontani che ritornano a casa dopo una lunga lontananza. Perché noi siamo qui per fare i lavori che voi rifiutate e per adeguarci a ciò che voi ritenete intollerabile, almeno fino a quando non ci direte che possiamo parlare.

Anche noi.

Dacia Valent



SENTIERO VALTELLINA: Un ponte e un libro

di Pier Luigi Tremonti

***Un nuovo modernissimo
ponte permette
di percorrere il sentiero
in tutta sicurezza
senza pericolosi
attraversamenti***

Dire bello è poco, dire interessante non basta ... parliamo del libro!

Si deve sfogliare, per prima cosa ... le foto sono splendide: opera del valtellinese **Livio Piatta**.

Pare di percorrere realmente e nelle condizioni ottimali di luce e di clima il sentiero e di osservare i suoi aspetti più spettacolari.

Paolo Paci, l'autore dei testi, vicedirettore di "Viaggi e Sapori" ha saputo evidenziare tutti gli aspetti che stanno nascosti dietro l'obiettivo, anche a quello

del più attento fotografo!

Sfogliare e leggere il libro è non solo appagante dal punto di vista estetico, ma è di forte stimolo per andare sul posto e verificare.

Il Sentiero Valtellina è un percorso di valorizzazione turistica realizzato lungo il corso del fiume Adda, in un territorio di notevole pregio ambientale, uno dei più intatti del fondovalle e delle vicinanze di Sondrio.

L'opera di sistemazione, realizzata dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio, rende fruibili degli spazi altrimenti trascurati tanto dalla cittadinanza locale che dai turisti.

Il percorso consiste in una carreggiata prevalentemente asfaltata con banchine in terra battuta, che si sviluppa da Castello Dell'Acqua a Colorina coprendo, in tal modo, tutto il territorio mandamentale di fondovalle.

Il Sentiero Valtellina è un percorso che

si snoda sul fondovalle lungo il corso del fiume Adda, in un ambiente fluviale estremamente affascinante ed incontaminato. Ideale non solo per gli sportivi ma anche per il semplice relax e le passeggiate della domenica, il Sentiero è fornito di diverse aree di sosta, attrezzate anche con giochi per bambini e strutture sportive per ragazzi. Lungo il percorso è quindi possibile fermarsi a mangiare - ci sono panche, tavoli e l'attrezzatura per il barbecue - o semplicemente ad ammirare lo splendido e rilassante spettacolo offerto dal fiume che scorre in mezzo al verde.

Corsa e ciclismo per citare le più diffuse e note "offerte", la sua funzione è quella di promuovere la conoscenza del territorio di fondovalle, ambito di grande valenza ambientale e paesaggistica che spesso non è adeguatamente conosciuto e apprezzato. Proprio per questo motivo la Comunità Montana ha provveduto a posizionare lungo il percorso una serie di interessantissimi pannelli che illustrano ►





Questo volume è stato stampato secondo la filosofia GreenPrinting volta alla salvaguardia dell'ambiente attraverso l'uso di materiali a basso impatto ambientale, oltre all'utilizzo di energia rinnovabile e di automezzi a metano.

La nostra casa editrice World Images Edizioni e lo stampatore A.G. Bellavite di Missaglia (LC) hanno voluto aderire a questo importante progetto per un autentico sviluppo sostenibile.

CARATTERISTICHE VOLUME

Titolo: II Sentiero Valtellino - Un itinerario "slow" lungo l'Adda (*The Valtellina Trail - A slow journey along the River Adda*).

Autori: Livio Piatta - Paolo Paci

Editore: World Images Edizioni

Località Gombaro, 6 - 23100 Sondrio Tel: 0342 211318 Fax: 0342 518490 E-mail: worldimages@worldimages.it

Anno di pubblicazione: 2008

Formato: 31 x 23 cm Pagine: 144

Foto: 80 a colori

Testi: italiano e inglese

Costo di copertina al pubblico: Euro 45,00

LIVIO PIATTA, nato a Sondrio nel 1959, di professione fotografo, ha realizzato le immagini del volume dedicato al Sentiero Valtellino. Si forma professionalmente cavalcando le montagne di Valtellina e dell'arco alpino e i parchi nazionali. Si diploma in fotografia naturalistica, geografica e comunicazione visiva per la divulgazione scientifica all'Istituto Europeo di Design di Milano perfezionando il proprio appeal fotografico, ed avvia collaborazioni con periodici italiani (Alp, Airone, Bell'Italia, Bell'Europa, In Viaggio, Traveller, Viaggi e Sapori e Alpes) e stranieri (Watch, Sunday Telegraph, Forbes). Alpinista ed esploratore, da venti anni viaggia in numerosi paesi fotografando montagne, deserti e ambienti marini. Nel 2007 riceve il premio ADUTEI per

il miglior reportage di viaggio dagli enti nazionali stranieri in Italia.

Organizza e partecipa in prima persona a spedizioni alpinistiche europee ed extraeuropee ed effettua esposizioni fotografiche in Italia e all'estero. Scrive articoli sui temi della montagna e della conservazione della natura ed è titolare dell'Agenzia fotografica World Images di Sondrio.



Fiore all'occhiello della Comunità Montana Valtellina di Sondrio e dell'intera provincia, il Sentiero Valtellina è un'opera realizzata grazie alle idee, all'impegno e alla passione di tanti amministratori che si sono succeduti alla guida della Comunità Montana e dei suoi Comuni negli ultimi anni. La bellezza del percorso ed il suo sempre crescente successo di pubblico ripagano ampiamente gli sforzi di tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione.

Il Sentiero Valtellina è una realtà che mette la provincia di Sondrio nelle condizioni di poter competere alla pari con i territori che vantano una grande tradizione nella realizzazione delle piste ciclabili e ciclo-pedonali, come l'Austria o l'Engadina.

Il Sentiero Valtellina, nel suo sviluppo di oltre trenta chilometri, attraversa i Comuni della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, consentendo di ammirare panorami meravigliosi e un po' inconsueti, ai quali i camminatori che frequentano la Valtellina non sempre sono abituati.

Le finalità di interesse turistico non sono da trascurare: oggi il turista è attratto sempre di più da offerte ampie ed innovative comprendenti anche la cultura, l'ambiente, il divertimento, lo sport, la gastronomia ed altro ancora. Il Sentiero Valtellina, adeguatamente valorizzato e promosso, sarà sicuramente un elemento di attrazione turistica in più per la provincia che già è all'avanguardia in questo settore.

L'augurio della Comunità Montana Valtellina di Sondrio a chi percorrerà il Sentiero Valtellina, e a chi leggerà questo volume, è quello di riuscire a conoscere meglio e ad apprezzare la capacità della nostra gente di vivere in armonica simbiosi con l'ambiente naturale. Questo è quanto di meglio la Valtellina ha da offrire e da insegnare.

Comunità Montana Valtellina di Sondrio

Il Presidente
Costantino Tornadù

La passerella sul Sentiero Valtellina completa i lavori di ampliamento e arricchimento di questo percorso naturalistico, pronto nella sua interezza per essere finalmente apprezzato per bellezza e fascino. Questa struttura, unendo i due versanti dell'Adda, è quasi una metafora dei valori e dei sentimenti che caratterizzano i frequentatori del Sentiero Valtellina: la voglia e il piacere di stare insieme, di socializzare, di incontrarsi e di confrontarsi serenamente.

La passerella, con la sua architettura avveniristica, è un'espressione di modernità perfettamente integrata in un paesaggio fatto di semplicità e di tradizione.

Un esempio tangibile di intervento pubblico che ha saputo valorizzare un territorio a misura d'uomo, un segno nel tempo dell'attività svolta dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio.

Assessore alla Cultura
Daniele Brogginì

e descrivono le numerose specie di animali e piante che vivono nell'ambiente fluviale dell'Adda: numerose specie floristiche e faunistiche in pericolo di estinzione sono state salvate.

Peccato che la pesca, ovviamente praticabilissima, sia purtroppo assai poco pubblicizzata!

Questo percorso, sostanzialmente pianeggiante, presenta frequenti accessi laterali che permettono di raggiungere in brevissimo tempo il sistema viario locale e di connettersi agli itinerari di visita ai vari comuni il cui territorio è attraversato dal Sentiero stesso. Si tratta di città, cittadine, paesi con i loro dintorni saturi di storia, di cultura e di patrimoni architettonici e paesistici e naturalistici e umani.

I percorsi alternativi sono illustrati da schede che permettono di visitare i vari centri abitati che caratterizzano il comprensorio di Sondrio andando alla scoperta di architetture dimenticate, di nuclei rurali abbandonati o di bellezze naturali ed ambientali poco valorizzate in una proposta di turismo rispettoso dell'ambiente e teso a valorizzare le specificità della cultura montana. ■



Origini, storia e significato del Tricolore

di Manuel Matteo Mainetti

Duecento anni or sono e precisamente nella primavera del 1796, un giovane generale francese Napoleone Buonaparte, penetra dalle Alpi, in territorio piemontese, sconfigge rapidamente l'esercito del Regno di Savoia, batte poi quello austriaco, entra in Milano, impone l'armistizio e poi le condizioni di pace all'imperatore d'Austria ponendo le premesse per la creazione di un nuovo stato veramente italiano, la Repubblica Cisalpina ... e fu storia che durò circa vent'anni e fu determinante per svegliare la nostra Penisola nell'esaltazione di una coscienza nazionale e civile divenendo poi, Regno d'Italia.

Qualcuno potrebbe osservare: quale giustificazione si può dare nel fare risalire la storia della nostra bandiera a due secoli or sono quando lo Stato unitario italiano invece nasce nel 1861 e cioè esiste solo da 147 anni? Una giustificazione c'è ed è perché il nostro Risorgimento trova le sue profonde radici proprio negli eventi di quegli ultimi anni del secolo XVIII. Nell'anno 1797 (tempo delle così dette "Repubbliche Giacobine" (Cispadana, Cisalpina, Ligure, Romana e la gloriosa Napoletana) su proposta di Giuseppe Compagnoni, unitamente a 110 rappresentanti di varie Repubbliche, proclamarono la bandiera tricolore simbolo e vessillo della Repubblica Cispadana, fondata nell'anno 1796 e si stabilì che lo stemma della nuova repubblica fosse un turcasso con quattro frecce e con dei fori - per esprimere il desiderio di un'unione più vasta con altre repubbliche - e che in "tutti i luoghi s'innalzi la bandiera tricolore verde, rossa e bianca con l'impronta di un turcasso". L'innovazione fu ritenuta notevole e straordinaria e la bandiera fu adottata all'unanimità: i colori erano posti in senso orizzontale: quello rosso - il primo in alto - portava l'iscrizione "libertà-eguaglianza", quello bianco - nel mezzo - conteneva lo stemma con un turcasso rosso e le iniziali RC (repubblica Cispadana) e quello verde - in basso - su cui si scrivevano i vari reparti militari. Così, per la prima volta, il Tricolore diveniva bandiera dello Stato Italiano. La scelta dei colori fu certamente ispirata a quelli della bandiera nazionale francese (adottata qualche anno prima a Parigi per decisione del Comitato rivoluzionario - che aggiunse al bianco della vecchia bandiera borbonica il rosso ed il blu

- colori dello stemma del Municipio di Parigi): per quella italiana si aggiunse il colore verde quale segno e simbolo di speranza. Nel 1802 da ottocento deputati giunti a Milano da varie parti d'Italia, fu proclamata la Repubblica Italiana e quale Presidente, Napoleone Bonaparte che confermò e accettò la forma del Tricolore con un quadrato di colore rosso, uno bianco e uno verde.

Neanche la Repubblica Italiana ebbe lunga vita perché, in conseguenza della sua evoluzione monarchica, Napoleone, nel 1804, venne incoronato imperatore divenendo poi Re d'Italia nel 1805 e fondando così il Regno d'Italia che comprendeva, in sostanza, tutta l'Italia settentrionale e centrale unita. Il Tricolore fu confermato come bandiera del Regno che durò sino alla fine del periodo napoleonico. La bandiera monarchica si differenziava da quella repubblicana in quanto il colore bianco al centro delimitava quattro triangoli di cui due verdi e due rossi. La bandiera - bianco, rosso e verde - venne spiegata accanto a quella francese nelle grandi battaglie sui campi europei. Finita l'epoca napoleonica, il Tricolore, scomparve dalla scena ufficiale militare e politica d'Europa, ma non nei cuori dei patrioti che si battevano per l'unità, l'indipendenza e libertà dell'Italia divenendo simbolo di lotta nei vari Moti sorti in Italia sino alla fondazione della Giovane Italia di Mazzini, che la issò nel cielo in tutti i tentativi insurrezionali. Non si può non ricordare **Goffredo Mameli** che fu alfiere in tutte le lotte patriottiche e innalzò il Tricolore sulle pianure lombarde, sulle mura di Roma dove, con un corteo di 25.000 giovani, combatté e intonò "il canto degli italiani" che divenne poi l'Inno di Mameli. Garibaldi con i suoi 14.000 uomini che combatterono sanguinosamente sul Gianicolo fece sventolare il Tricolore con al centro il Leone di S.Marco sulla Repubblica dall'anno 1848 al 1949 che verrà ammainato solo per il colera, la fame e per gli spietati bombardamenti austriaci avvenuti in quell'anno. Seguirà poi il così detto "decennio di preparazione" (di cui Camillo Benso conte di Cavour, fu il deus ex machina) costellato ancora di martiri ed eroi fino alla Seconda guerra d'Indipendenza. Nella Spedizione dei Mille il Tricolore fu innalzato su tutte le torri civiche e su campanili del Nord e del Sud

Italia rafforzando il patriottismo e la voglia di indipendenza. Nel 1861, con la Legge n.4671, veniva proclamato il Regno d'Italia di cui la bandiera tricolore diveniva il vessillo nazionale: così quel tricolore che negli anni del nostro Risorgimento era stato cantato da poeti e dal popolo di tutte le parti della Penisola, cucito e ricamato in segreto sia nei ricchi e grandi palazzi che nelle case più umili dalle coraggiose donne italiane, glorificato come simbolo di rivoluzione nazionale e santificato con il sacrificio supremo nelle dure e cruenti battaglie, nelle sommosse e sui patiboli, diveniva Bandiera dell'Italia unita.

Dal 1882 al 1896 il Tricolore, testimone di coraggio e ardimento, sventolerà al caldo sole africano e pur subendo gravi sconfitte, rifiuse il disperato valore dei nostri soldati. Dal 1915 al 1918 scoppiò la Prima Guerra Mondiale: fu una guerra violenta per combattimenti, caduti, feriti e immani furono i sacrifici dei nostri soldati nei lunghi anni di trincea, avanzate cruente e ritirate sconvolgenti su un fronte di ottocento chilometri dalle montagne al mare ... sino alla vittoria sventolò il Tricolore, e fu gloriosamente issato a Trento e Trieste unendo così i confini dell'Italia. Anche nella Seconda Guerra Mondiale - guerra tragica sotto vari aspetti politici e militari - il Tricolore sventolando resisteva contro il nemico al grido "Viva L'Italia". Fortunatamente la storia di un popolo non è caratterizzata solo dalle guerre ma è illuminata anche da lunghi periodi di pace. Il nostro Tricolore ha sventolato e continua a sventolare sulle conquiste civili, scientifiche e sportive nelle ricorrenze e festività, nelle missioni militari di pace, di solidarietà e civiltà. Noi dobbiamo ricordare il grande poeta Carducci che disse: "Sii benedetta, benedetta nell'immacolata origine, benedetta nella via di prove e di sventure per cui immacolata ancora procedessi benedetta nella battaglia e nella vittoria ora è sempre nei secoli!", aggiungendo poi "quei colori parlano alle anime generose e gentili con le aspirazioni e gli affetti delle virtù: il bianco - la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde - la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene della gioventù; il rosso - la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi" e rinnovare quei sentimenti nella speranza che nulla mai venga a turbare il rispetto e l'amore del nostro popolo per la sua bandiera nazionale. ■

Il mondo ironico e sferzante della satira

di Sergio Pizzuti

Oggi si critica il mondo della satira perché colpisce - con vignette e con parole, scritte (epigrammi) e recitate in TV o in teatro - i vizi e le contraddizioni della società, della vita ed in particolar modo della politica.

Innanzitutto bisogna premettere che **satira** è parola usata in vari sensi e che il suo significato classico è quello di "componimento poetico che, deridendo le umane debolezze e mordendo il vizio, tende a correggere i costumi", come da definizione del Palazzi in Dizionario della lingua italiana. Confrontando vocabolari più moderni, emerge che per satira si intende l'accentuazione comica e nello stesso tempo moralistica degli atteggiamenti di una categoria di persone o di singoli individui con espressioni che vanno dall'ironia pacata e discorsiva fino allo scherno ed all'invettiva sferzante.

Per chi vuole saperne di più basta leggere il libro "La satira" di Matthew Hodgart, la cui prima edizione risale al giugno 1969 (£ 1500). Il termine suddetto sembra derivare dal latino classico "satur", che significava pieno, sazio, abbondante, saturo, o dal latino imperiale classico "satura" o meglio da "lanx satura", che era un piatto pieno di macedonia di frutta, che poi ha significato un genere di opera mista di prosa e poesia, che ridicolizzava vizi, abitudini ed idee del proprio tempo. Basti pensare alle satire dell'Aretino, di Boccaccio, Giovenale, Hodgart, Orazio, Parini e Swift (citati in ordine alfabetico, non cronologico di età o epoca). Infatti, come genere letterario la satira iniziò a Roma, caput mundi, in età arcaica.

Comunque, per quanto possa essere feroce e mordace, la satira non ha mai divorato nessuna persona, semmai può aver tentato di farla digerire tramite

l'effervescenza digestiva dell'umorismo con le sue bollicine. La satira in genere fustiga il costume e il malcostume ridendo, facendo le boccacce a mò di sorriso o sfottendo, come oggi in televisione fanno trasmissioni come "Zelig" o "Le Iene" o come si vede nelle vignette di Forattini o Altan.

Sino a quando l'umanità si comporterà "ad capocchiam" secondo un latino maccheronico, la satira sarà sempre attuale e il serbatoio del suo combustibile non rimarrà mai in riserva. Non a caso

venti secoli fa Orazio si chiedeva: "Che cosa vieta di dire la verità ridendo?", e Giovenale affermava: "E' difficile non scrivere satire".

Conoscendo la mia indole, sono d'accordo con i due saporosi e frizzanti poeti latini. Sono concorde con tutte le enunciazioni sopra citate che contengono sempre dosi considerevoli di nostra ignoranza ma anche manciate di umiltà verso sé stessi e di galateo verso gli altri.

Ovviamente la satira si distingue dall'umorismo: Ronald Knox scrive in merito: "Chi fa umorismo corre a fianco della lepre; chi lancia satire insegue con i cani" e Giovanni Mosca afferma: "La satira è l'umorismo quando perde la pazienza".

La necessità e bisogno della satira è ben descritta dall'aforisma di Stanislaw J. Lec "Può uno scrittore satirico starsene quieto, quando immagina un gobbo su un cammello?" e da quello di Sergio Saviane "La satira è il grimaldello per poter dire cose che altrimenti non potrebbero essere dette".

In conclusione la satira può essere sorridente, bonaria, acerba, maliziosa, mordace, critica e anche amara, ma resta sempre "una sorta di specchio, e chi ci guarda dentro generalmente vi scopre qualunque faccia tranne che la propria; questa è la ragione principale della cortese accoglienza che il mondo le riserva", come ha scritto Jonathan Swift, scrittore inglese (1667-1745), il cui capolavoro sono "I viaggi di Gulliver", in cui ridicolizza le insensatezze e le meschinità della società e dell'animo umano attraverso una tecnica dell'assurdo, che le rimpicciolisce o le amplia a dismisura. Si può quindi affermare tranquillamente che ogni periodo avrà sempre le sue espressioni satiriche, che possono essere uno stimolo alla risoluzione delle incongruenze del mondo. ■

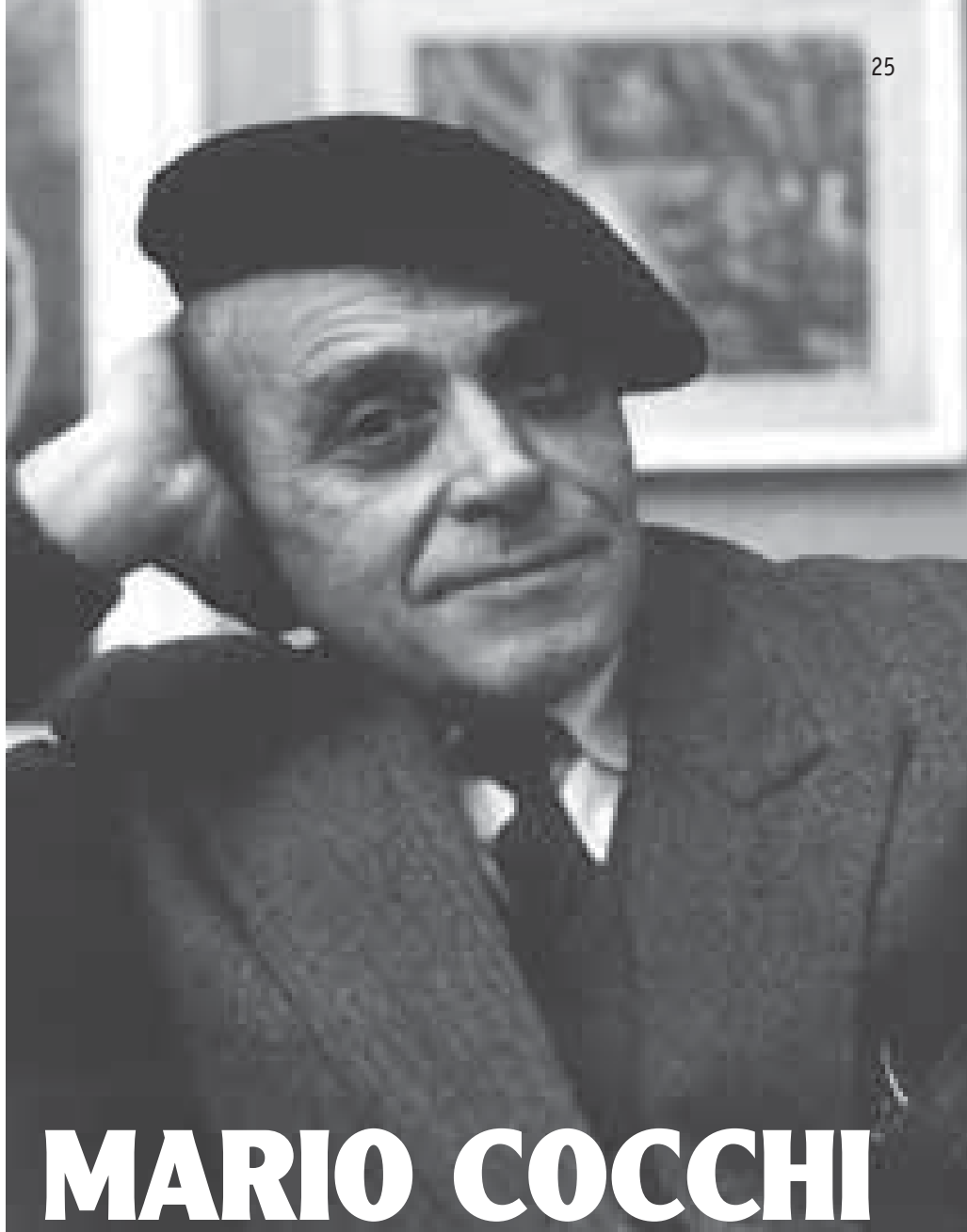


Mario Cocchi (Livorno 1898/1957), inizia a dipingere nell'ambiente artistico della sua città nella famosa corrente artistica pittorica dei Macchiaioli. Livorno, infatti, già verso la fine dell'Ottocento, comincia ad essere definita una vera città di artisti, proprio per la presenza attiva di grandi personaggi come, solo per fare due esempi più noti, Giovanni Fattori ed Amedeo Modigliani. Da questo movimento nasce, in un secondo periodo, la Scuola Labronica del Novecento, che ancora organizza rilevanti mostre storiche, con Renato Natali, suo principale rappresentante e altri importanti pittori livornesi contemporanei, fra i quali Mario Cocchi, senz'altro uno dei suoi grandi fondatori.

Questo, che si può definire il più antico gruppo pittorico europeo, è, all'inizio, vicino alle tecniche del divisionismo e poi, sotto l'influenza della forte personalità di Mario Cocchi, si sposta verso le tendenze stilistiche del Novecento, traendo ispirazione anche dalla pittura fiamminga e dagli artisti dell'Impressionismo. La produzione pittorica della Scuola Labronica, nella quale la maggior parte dei pittori toscani dell'Ottocento e del Novecento sono appunto d'origine livornese, comprende, come soggetti principali, ritratti e paesaggi dipinti dal vero, vicino alla riva del mare e alle bellissime campagne di Livorno. La notorietà dei suoi artisti ha varcato, proprio per la loro bravura e il loro lavoro costante, produttivo e sentito, i confini toscani e quelli italiani, lasciando tracce indelebili in tutto il mondo.

Mario Cocchi si può tranquillamente definire un pittore di grande elevatura, che ha dedicato l'intera sua vita all'arte, molto importante per l'epoca nella quale ha vissuto: un grande periodo di trasformazione sia per le arti che per gli eventi storici, tempo di pace e di guerra, che si può ritrovare completamente nelle sue innumerevoli ed espressive opere.

La vita: Mario Cocchi ha la fortuna di nascere in un ambiente artistico, infatti, sia il nonno che il padre erano maestri decoratori nell'impresa di famiglia e uno zio materno pittore. Fin



MARIO COCCHI e la Scuola Labronica

di Anna Maria Goldoni

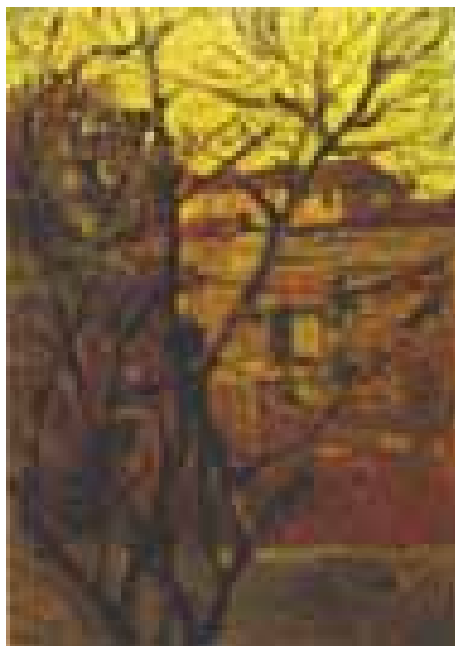
da piccolo Mario ama disegnare anche sul marciapiede, usando la carbonella, fino a quando riesce ad avere una scatola d'acquerelli tutta sua. A quindici anni espone ad una mostra di pittori livornesi, ottenendo validi consensi e una discreta considerazione, sia dai visitatori che dai partecipanti, tanto che il padre lo introduce al caffè Bardi, allora luogo di ritrovo degli artisti attivi. Poi, per approfondire la sua capacità di disegnare, si iscrive alla nota Scuola del nudo dell'Accademia a Firenze. Dal 1914, ad appena sedici anni, inizia a partecipare ad importanti esposizioni nazionali ed un suo quadro è acquistato anche dal Re ad un ottimo prezzo.

Mario Cocchi, persona versatile, che si dedica anche alla musica e alla poesia, dipinge figure e paesaggi all'aria aperta fino alla sua chiamata alle armi, ma, anche in trincea, continua a disegnare e a copiare tutto ciò che lo circonda, poi, purtroppo, la sua cartella con i lavori fatti, si perde durante la ritirata di Caporetto.

Nel 1918 è inviato in Libia dove illustra, per un giornale delle truppe, gli avvenimenti più importanti dell'epoca. Quando ritorna a Livorno i pittori del posto stanno costituendo il Gruppo Labronico e Mario Cocchi inizia, al suo interno, un'intensa attività sia pittorica che musicale, che prosegue fino ►



Paesaggi giovanili.



Il nonno in controluce.

agli anni trenta e quaranta. L'artista dipinge, con rara e personale abilità, ritratti di conoscenti e dei vari committenti, paesaggi caratteristici e classici della zona, con delle forti pennellate immediate, moderne ed espressive. Nel 1930, quando si sposa, la moglie e l'unico figlio Giuliano diventano i soggetti di molte sue opere, dipinti e disegni compresi. Mario Cocchi è talmente bravo che viene definito il ritrattista per eccellenza, quello al quale si rivolge tutta la borghesia livornese e continua anche a partecipare a tante manifestazioni, impegnandosi sempre con continuità nella sua arte.

Prima della sua partenza per la Seconda Guerra Mondiale sul fronte francese, riceve la nomina a Cavaliere della Corona per meriti, e riesce lo stesso a partecipare alla Quadriennale degli Artisti Italiani in armi e alla Biennale di Venezia. La guerra lascia, naturalmente, dei segni indelebili nella sua vita, ma Mario Cocchi continua a lavorare con passione rendendo la sua pittura un po' più vicina a quella del Novecento e anche più classica. Nel 1950 si reca ad Anversa per lavoro e lì studia la pittura fiamminga, che influenza un po' la sua produzione; nel 1952 ritorna a casa e si dedica all'insegnamento, ma, alcuni anni più tardi, dopo aver organizzato la sua ultima mostra, una grave malattia lo obbliga a farsi ricoverare all'ospedale di Livorno, dove muore, alla fine del luglio 1957.

Le opere: osservando i lavori di Mario Cocchi in senso cronologico possiamo notare le varie fasi dei passaggi del suo stile, riconoscendo sempre le sue grandi capacità sia tecniche che grafiche. Nei **"Paesaggi giovanili"** le pennellate impressioniste rendono vivo e mosso l'insieme, con i colori stesi quasi puri con piccoli segni ravvicinati che compongono, visti da lontano, le varie sfumature, le luci e le ombre. Nel ritratto **"Il nonno in controluce"** si possono osservare già le suddivisioni a spazi di colore che, come macchie, a chiaro-scuro, sono caratteristiche della pittura dei Macchiaioli. **"Scoglio della ballerina"** fa parte del periodo della Scuola labronica, riproduzione perfetta di un





Le tre grazie

paesaggio con le rocce corrose dall'acqua del mare, che appare calmo in una serena alba rosata. Il **"Ritratto di Pietro Mascagni"** conferma la necessità del momento di rappresentare in modo veritiero i personaggi proposti, in questo caso il grande compositore, che sembra fissato sulla tela durante una sua tranquilla pausa di lavoro. **"Dopo il bagno"** e **"Le tre grazie"**, dipinte durante gli ultimi anni di vita dell'artista, appartengono, invece, completamente, allo stile della prima metà del Novecento, con le figure in pose classicheggianti, riproposte da temi noti, ma con le forme e una resa tonale completamente moderna. ■

La domenica mattina.



Per saperne di più:

- 1) I "Macchiaioli": con questo nome si definisce un gruppo di pittori, che operarono tra il 1855 e il 1874 in Toscana, perché hanno reso l'impressione visiva dei loro dipinti attraverso le cosiddette macchie di colore. Giovanni Fattori, padre e punto cardine delle correnti pittoriche toscane del suo periodo, è, per tutti, l'artista esempio di questo movimento con altri nomi illustri come, ad esempio, Telemaco Signorini e Silvestro Lega. Firenze, città d'arte e culla della cultura, attrasse, in quel periodo, anche i pittori livornesi dell'Ottocento, per la presenza della sede dell'Accademia delle Belle Arti. La continua attività, unita alle loro grandi capacità, dei pittori labronici, li rese ben presto molto considerati dal gruppo, che li tenne in alta considerazione e li fece conoscere anche all'esterno. La corrente macchiaiola, in seguito, avvicinò ancora altri numerosi allievi, i Post-Macchiaioli, per l'interpretazione personale della loro pittura, erano quasi tutti toscani, molto legati al loro territorio, visto come una fonte inesauribile d'ispirazione e di ricerca, dalla Maremma alla propria città d'origine, dalle zone di Torre del Lago al caratteristico litorale della Versilia. La corrente macchiaiola scomparve al giungere del Primo grande conflitto, mentre i Post-Macchiaioli lavorarono fino alla Seconda Guerra Mondiale.
- 2) La "Scuola labronica" è nata a Livorno, nel Novecento, dai due precedenti movimenti, Macchiaioli e Post Macchiaioli, per questo più vicina ai nostri tempi e molto importante per quel filone pittorico ottocentesco, dovuto anche a Mario Cocchi. I membri, tutti livornesi, legati al loro mondo popolare, folcloristico e marinaro, hanno operato comunemente nella loro città, qualche volta a Roma, Venezia, Parigi e Milano, rappresentando la vita di un'epoca. Il termine "labronico", d'origine latina, indica quella costa tirrenica che va da Livorno a Castiglioncello, terra natale e continua fonte d'ispirazione della maggior parte di questi pittori. Dal 1908, anno della morte di Giovanni Fattori, questo gruppo fece del Caffè Bardi a Livorno, quello che era stato il Caffè Michelangelo a Firenze per i macchiaioli, in pratica il loro punto di ritrovo, di riscontro e confronto del loro lavoro.
- 3) Anche adesso Livorno non ha perso la sua passione pittorica, infatti, ancora oggi esiste il gruppo labronico, che rientra nella realtà artistica contemporanea cittadina. Sulla strada dei grandi pittori del passato, si sono succedute facce nuove, con diverse visioni, capacità e vari stili pittorici. La città può contare più di mille artisti, alcuni dei quali veri professionisti nel loro campo e, girando per le sue vie e piazze, si notano tanti angoli decorati con dipinti più o meno importanti. Inoltre, ci si può imbattere anche in una delle tante mostre pittoriche, che si organizzano all'aperto, e vedere persone, con il loro cavalletto, che cercano d'imprimere sulla tela le varie vedute della città e di mantenere vivo l'interesse della gente verso l'arte.



Peter Paul Rubens, *Coppia imperiale (Agrippina e Germanico)*.

ALLE FRUTTIERE DI PALAZZO TE DI MANTOVA

Il Cammeo Gonzaga e le arti preziose alla corte di Mantova

di François Micault

Manifattura fiamminga, *Lucertola*.



Tazza con coperchio a forma di drago.



La mostra autunnale intitolata “Il Cammeo Gonzaga. Arti preziose alla corte di Mantova”, a cura di Ornella Casazza, Direttore del Museo degli Argenti e delle Porcellane di Firenze, in collaborazione con Sergej Androsov e Elena Arsenyeva del Museo Statale dell’Ermitage, ritraccia un affascinante viaggio nel tempo, a partire dal Quattrocento, quando i duchi mantovani iniziano a creare una straordinaria collezione che diventerà celebre nel mondo intero, per poi essere purtroppo smembrata con la vendita di più opere a Carlo I Stuart nel 1627-28. La storia della famiglia Gonzaga assume un’importanza fondamentale per il collezionismo di pietre dure preziose intagliate. Dal cardinale Francesco, Isabella d’Este a Vincenzo I Gonzaga, i Gonzaga riescono a portare nella reggia ducale mantovana quanto di meglio viene prodotto in materia dioreficeria, pietra dura, vetro e argento. Oltre alle numerose gemme, vi sono alcuni preziosi cammei, piccoli gioielli realizzati attraverso l’incisione di una pietra stratificata o di una conchiglia, dove vengono effigiati personaggi storici. Tra questi spicca il Cammeo Gonzaga, di grandi dimensioni e con doppio ritratto di una coppia imperiale, ora conservato al Museo dell’Ermitage di San Pietroburgo, appartenente ad Isabella d’Este, come da inventario redatto dal notaio Stivini tra il 1540 e il 1542. Questo pezzo, tornato a Mantova dopo quattro secoli, rappresenta il fulcro attorno al quale è nata la mostra di Palazzo Te. In un percorso di oltre centoventi opere, la storia del cammeo e dei suoi passaggi di collezione in collezione, si snoda nel confronto con altre raccolte italiane ed europee.

La mostra si apre con un ritratto di Elisabetta Gonzaga dell’inizio del Cinquecento, quadro di Raffaello. Sulla fronte la duchessa porta un pendente a forma di scorpione; accanto al dipinto, è esposto un gioiello simile in vetro proveniente dal Kunsthistorisches Museum di Vienna.

La prima sezione, “Il gusto collezionistico dei cammei”, è dedicata a Paolo Il Barbo, il maggiore collezionista di cammei del Quattrocento, con un suo ritratto accanto ai cammei in oro, argento, corniola, onice. E’ la prima rac-

colta cui hanno attinto gli altri collezionisti di glittica italiani ed europei.

Nella sezione "Arti preziose alla corte di Mantova da Isabella d'Este a Vincenzo I Gonzaga" sono esposti gli oggetti raccolti da Isabella d'Este, rappresentata in un disegno e in una medaglia. Oltre ai cammei insieme a preziosi piatti in maiolica, coppe, vasi ed una alzata in vetro con lo stemma dei Gonzaga, sono qui esposte varie lettere che testimoniano il clima culturale dell'epoca e i fecondi scambi di notizie tra la corte mantovana e i loro inviati. A partire dal 1490, Isabella, con il consorte Francesco II Gonzaga, dà un notevole impulso alla collezione. Il collezionismo di antichità e di opere moderne diventa sinonimo di potere nelle varie dinastie nobili e nelle corti italiane. Gli Este, i Medici, gli Sforza e i Gonzaga fanno a gara nello strapparsi i pezzi più pregevoli, mandando inviati in spedizioni anche all'estero, scambiandosi notizie e quotazioni. Alla morte di Lorenzo il Magnifico, tutte le corti dell'Italia settentrionale cercano di procurarsi almeno un vaso della sua leggendaria collezione che verrà smembrata. Ne sono esposti due in mostra.

Il collezionismo di oggetti d'arte preziosi non è solo un indice di potere delle corti, ma è anche un concetto culturale, sinonimo di gusto e levatura intellettuale.

Si passa così a Giulio Romano, architetto e pittore di corte. In questa sezione preziosi cammei, incisioni, placchette e argenti testimoniano il gusto classico di questo artista che incarna il concetto rinascimentale di gentiluomo di corte, e che propone ai suoi committenti pezzi classici ispirati ai miti della Grecia e Roma antiche.

Vincenzo I Gonzaga è l'ultimo rappresentante della dinastia mantovana che possiede il cammeo Gonzaga, e nella sezione dedicata alla sua raccolta di preziosi è esposto il magnifico cammeo del 1587 con i "Ritratti di Tolomeo II Philadelphus e di Arsinoé II". L'inventario dei gioielli di Vincenzo Gonzaga, illustrato con disegni da Giorgio Ghisi e datato 1577, permette di avere un quadro completo di quanto raccolto dal duca.

Nella sezione dedicata al Collezionismo esotico vi sono molte opere diverse ►



Jacob Ferdinand Voet,
Ritratto di Cristina di Svezia.



Peter Paul Rubens,
Coppia imperiale.



Ritratto di Isabella d'Este (da Leonardo).

**A destra: Cammeo Gonzaga.
Ritratto di coppia: Tolomeo II Filadelfo e
Arsinoe II.**

fra loro, provenienti da varie raccolte italiane ed europee; la loro individuazione è il risultato di approfonditi studi sugli inventari dei beni e sulle corrispondenze tra le corti. Vi sono inoltre più oggetti di provenienza orientale. Nel Cinquecento, l'Italia e soprattutto Venezia sono il punto di raccordo tra le corti europee e l'Islam. Anche i Gonzaga cercano di acquisire gli oggetti più ambiti dei paesi orientali e cercano di intrattenere rapporti politici con essi. Troviamo qui vetri soffiati veneziani, fiasche in vetro con pietre preziose, vasi, boccali, le tipiche farette turche, candelieri, piatti e tazze, stoffe, maioliche, tappeti, coralli. Dall'Africa sono esposti oggetti in avorio e corni, un enorme corno in avorio donato dal Re del Congo a Papa Leone X nel 1514, poi confluito nella collezione medicea.

Dalla Cina troviamo delle porcellane bianche e blu che in Europa non esistevano ancora.

Nella sezione "Il Cammeo e la sua fortuna", si arriva alla parte dedicata a Rubens e al suo interesse per i cammei, attraverso il Ritratto di Rubens col figlio Alberto dall'Ermitage, e a due importanti oli su tela, "Coppia

imperiale" (Agrippina e Germanico), da Washington e "Coppia imperiale" dall'Ackland Art Museum di Chapel Hill (North Carolina).

Il celebre Cammeo Gonzaga, eccezionalmente prestato dal Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, dove arriva nell'Ottocento a far parte della collezione dello zar Alessandro I di Russia, è qui esposto accanto a cammei che ne sono la derivazione e a incisioni che lo raffigurano. La storia di questo Cammeo Gonzaga è da romanzo. Da Vincenzo I l'oggetto passa nelle mani di Rodolfo II di Praga, poi dal saccheggio di Praga a Cristina di Svezia, poi a Roma a Decio Azzolino, passa a Livio Odescalchi, a papa Pio VI, poi

va in Francia nella collezione di Napoleone e Giuseppina, per poi finire dallo zar Alessandro I.

Tutto questo lo vediamo dai dipinti, sculture e incisioni che ne ritraggono i vari possessori.

Una sezione è dedicata alle arti preziose e sacre, ospitata al Museo Diocesano di Mantova, chiude la mostra. Vi

troviamo in particolare il Piviale del Parato di San

Giorgio, prezioso paramento sacro di grandi dimensioni e lo stemma Gonzaga in evidenza. ■



Il Cammeo Gonzaga.

Arti preziose alla Corte di Mantova.

Fruttiere di Palazzo Te

Viale Te 13 - 46100 Mantova.

Fino all'11 gennaio 2009

Orari: lunedì: 13-18, da martedì a domenica dalle 9 alle 18. Catalogo Skira.

Info: www.cammeogonzaga.it

IREALP presenta: il progetto di conservazione e valorizzazione della biodiversità nella Riserva Naturale del Lago di Piano



Il termine “Biodiversità” è ormai da tempo consolidato e ampiamente utilizzato nel linguaggio scientifico e culturale, a indicare la varietà degli esseri viventi che popolano la Terra, misurata a livello di geni, di specie, di popolazioni e a livello di ecosistemi. La biodiversità è un patrimonio universale per tutta l’umanità e, per questo motivo, la sua conservazione è diventata una priorità a scala mondiale, a seguito dello sviluppo umano che è sempre più causa di profonde alterazioni della diversità biologica della Terra, ponendo a rischio di estinzione numerose specie e habitat, sia a livello locale che globale. Ancor più rilevante è il valore indiretto della biodiversità, che si manifesta assicurando la funzionalità degli ecosistemi, quali, ad esempio, l’effetto regolatore sull’acqua, l’aria, il clima, il suolo. Infine, la biodiversità ha un importante valore ricreativo culturale, intellettuale, estetico, spirituale ed etico.

Occorre quindi tutelare, pianificare e gestire in modo responsabile e razionale il patrimonio ambientale per garantire la tutela di questi valori e uno sviluppo realmente sostenibile.

In questa direzione, IREALP, in collaborazione con la Comunità Montana Alpi Lepontine, ha avviato un percorso che ha portato alla realizzazione di un progetto di conservazione e valorizzazione della biodiversità nella Riserva Naturale del Lago di Piano, area di elevato pregio naturalistico e paesaggistico, situata lungo la parte terminale del solco della Val Menaggio, nel territorio dei comuni di Carlazzo e Bene Lario in Provincia di Como.

Il lago omonimo, che caratterizza la Riserva, nasce dal naturale affioramento di una falda molto ricca che riempie una depressione situata fra due conoidi fluviali e ciò che rende il biotopo degno di conservazione è la sua risorsa idrica non contaminata e ricca, ma in pericolo di estinzione a causa della progressiva urbanizzazione che comporta uno sfruttamento sempre maggiore delle risorse naturali (pozzi, cave ecc.).

La Riserva Naturale “Lago di Piano” rientra nel complesso delle aree protette dalla Regione Lombardia a partire dal 1984 ed è riconosciuta come

SIC (Sito di Importanza Comunitaria) dall'Unione Europea. La Riserva, seppur di modeste dimensioni, è caratterizzata da un assetto biologico composito e da habitat diversi e molto ravvicinati; un vero e proprio puzzle naturalistico, composto da numerose tessere, ognuna delle quali rappresenta un particolare ambiente (lago, zone umide, prati, boschi, torrenti, siepi e altro).

La ricca fauna della Riserva si caratterizza per la presenza di numerosi mammiferi (tra cui cervi e caprioli), di consistenti popolazioni di pesci, di rettili e anfibi, alcuni dei quali di notevole interesse naturalistico, e da numerose specie di uccelli.

In particolare, sono oltre 120 le specie avicole censite, presenti in tutti gli habitat della Riserva, di cui almeno 60 anche nidificanti e molte delle quali di elevato pregio e inserite tra le specie protette ad alta priorità dalle direttive regionali e comunitarie.

Tra le specie di uccelli acquatici, quelle più facilmente avvistabili sono il Germano reale, la Folaga, la Gallinella d'acqua, il Cigno reale, l'Airone cinerino e lo Svasso maggiore. Tra le specie interessanti si registrano passi migratori di Canapiglia, Fistione turco, Fischione e Airone rosso. Negli ambienti umidi nidificano il Tarabusino, il Martin Pescatore, il Porciglione, l'Usignolo di fiume e la Salciaiola (unico luogo della provincia di Como ove si riproduce) e le Cannaiole, mentre svernano numerosi individui di Tarabuso. Di passaggio sono inoltre presenti le Albanelle (reale e minore) il Falco di palude, il Falco Pescatore e, occasionalmente, la Cicogna bianca e la Cicogna nera.

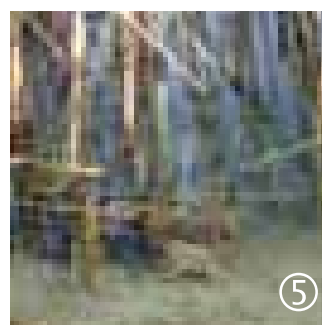
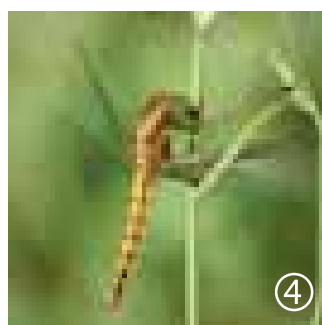
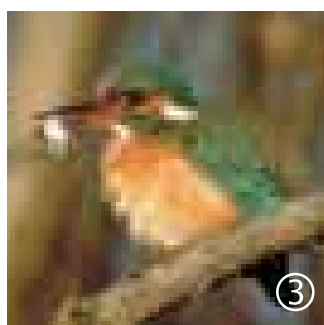
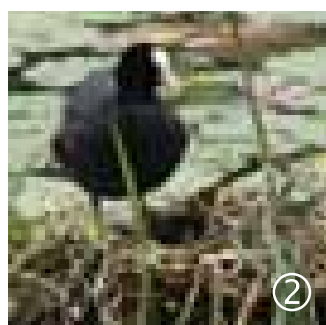
Anche dal punto di vista vegetazionale, la Riserva

presenta numerose interessanti essenze arboree e floristiche, con esemplari tipici e anche molto rari. Particolarmente significativi sono alcuni piccoli lembi di saliceto (a *Salix cinerea*) che rappresentano la tendenza evolutiva della vegetazione erbacea perilacustre e che costituiscono gli ultimi esempi di questa specie sopravvissuti in tutta la provincia di Como.

Vista la rilevanza e la peculiarità dell'area e la forte necessità di un intervento volto alla salvaguardia del delicato e ricco ecosistema della Riserva e della sua biodiversità, IREALP ha messo a disposizione della Comunità montana Alpi Lepontine il necessario supporto tecnico-scientifico e la propria conoscenza approfondita del territorio montano per la realizzazione di un progetto di tutela e valorizzazione di quest'area protetta.

Il progetto, finanziato con fondi di Regione Lombardia e della Fondazione Cariplo, si struttura in una serie di interventi, realizzati sotto la supervisione e il coordinamento di un team costituito da esperti naturalisti, idrobiologi, ornitologi e zoologi e mira, oltre che alla conservazione della diversità biotica dell'area, anche a creare al contempo le condizioni ambientali per favorire la naturale colonizzazione della Riserva da parte di specie faunistiche di pregio attualmente non presenti in questo territorio.

Il Lago di Piano presenta alcune problematiche legate al suo progressivo interrimento, all'avanzamento del canneto e all'accumulo di materiale vegetale all'interno dei diversi corsi d'acqua e rogge, alimentati da numerose risorgive, che si trovano nell'area circostante il bacino lacustre.



Nell'ottica di contrastare queste criticità e al fine di incrementare la diversità ambientale (e quindi la diversità biotica) all'interno del vasto canneto, che caratterizza la parte orientale della Riserva, verrà realizzato un nuovo "chiaro" d'acqua, un'area aperta in cui viene rimossa la vegetazione acquatica, all'interno del canneto stesso, per aumentare le zone di contatto lago-canneto e creare nuovi habitat per la fauna selvatica. Questa fascia di confine che si andrà a creare tra il canneto e il lago, costituisce infatti un *ecotono*, una zona di incontro tra due ambienti differenti senza margini netti di confine tra le due comunità attigue e con caratteristiche ecologiche proprie e peculiari della zona di transizione.

Per migliorare ulteriormente le condizioni ecologiche dell'intero ecosistema della Riserva, il progetto prevede inoltre una serie di opere di pulizia idraulica dei corsi d'acqua affluenti al bacino lacustre, che contribuiranno a favorire un costante apporto di acque fresche al lago e un sufficiente ricambio idrico, garantendo così l'elevata qualità delle acque.

Partendo dalla considerazione che la biodiversità ha un importante valore ricreativo (si pensi ad esempio alla crescente diffusione dell'ecoturismo) e che preservare le ricchezze naturali è un dovere e un impegno forte dell'intera collettività, IREALP, in collaborazione con la Comunità montana Alpi Lepontine, Ente gestore della Riserva, ha voluto porre particolare attenzione agli aspetti divulgativi e didattici del progetto.

Grazie infatti alla realizzazione di una serie di percorsi tematici allestiti con cartellonistica didattica e a un osservatorio naturalistico, studiati in modo da non arrecare disturbo alla fauna selvatica e attrezzati per consentire l'accesso anche a persone diversamente abili, sarà possibile fruire delle bellezze della Riserva e osservare nel loro ambiente naturale le numerose e pregiate specie faunistiche presenti in questa affascinante area protetta.



Fotografie

- ① Lago di Piano - Foto Manfredi
- ② Folaga - Foto Manfredi
- ③ Martin Pescatore - Foto Meroni-Luzzini
- ④ Libellula - Foto Perin
- ⑤ Particolare dell'habitat lacustre - Foto Perin
- ⑥ Vegetazione acquatica del Lago di Piano - Foto Manfredi

IREALP

Filippo Manfredi

Area Sviluppo Territoriale e Strategico
via Melchiorre Gioia, 72 - 20125 Milano
02 6797 16410 - 02 679716200

filippo.manfredi@irealp.it - www.irealp.it

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it
Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

Quando circa 6 mesi orsono abbiamo scritto il pezzo sui "ragazzi di Tomtor" si è acceso non poco interesse. Come del resto sono sempre state affollate le nostre conferenze sulla lontana Yakutia. In quell'articolo avevamo promesso di raccontare di più su quella terra, appartenente alla Federazione Russa di cui ben pochi sapevano, se non ... dal gioco di risiko!

E' strano infatti ma in Italia sembra che le conoscenze sulla Russia siano assai più scarse di quanto si potrebbe immaginare: figuriamoci poi sulla Yakutia, territorio che sembra tanto lontano quanto inaccessibile.

In effetti, se pensiamo che si vola da Milano a Mosca in 3 ore ma che dalla capitale russa ce ne vogliono ancora 9 per raggiungere la capitale yakuta, Yakutsk, sorvolando quasi tutta la Siberia, ben ci si rende conto dell'enorme spazio che divide questa terra, non solo dall'Europa occidentale ma dallo stesso cuore della Federazione. Anzi questa smisurata distanza potrebbe essere assunta per certi versi proprio come simbolo dell'immensità della Russia, forse al di là della nostra stessa immaginazione. Infatti per arrivare da Mosca a Yakutsk per "via ordinaria", cioè a dire treno+autobus, occorrono ben 9 giorni. E anche se immaginiamo che non siano in molti ad affrontare una simile avventura, stanti pure le tariffe relativamente ridotte dei voli interni, questo viaggio di migliaia e migliaia di chilometri è una vera metafora della grandezza della Russia!

Ma a **Yakutsk** cosa troveremo? Certo un inverno gelido, anzi estremo, con temperature che nel capoluogo raggiungono i - 50° e a Tomtor i -68°; ma anche un'insospettata sia pur breve estate, in cui il termometro registra temperature non differenti dal resto della Siberia con punte sino ai + 30°. Forse l'escursione termica in assoluto maggiore del pianeta, dell'ordine di quasi 100° tra le massime e le minime più estreme e pur sempre di un'ottantina di gradi nella capitale.

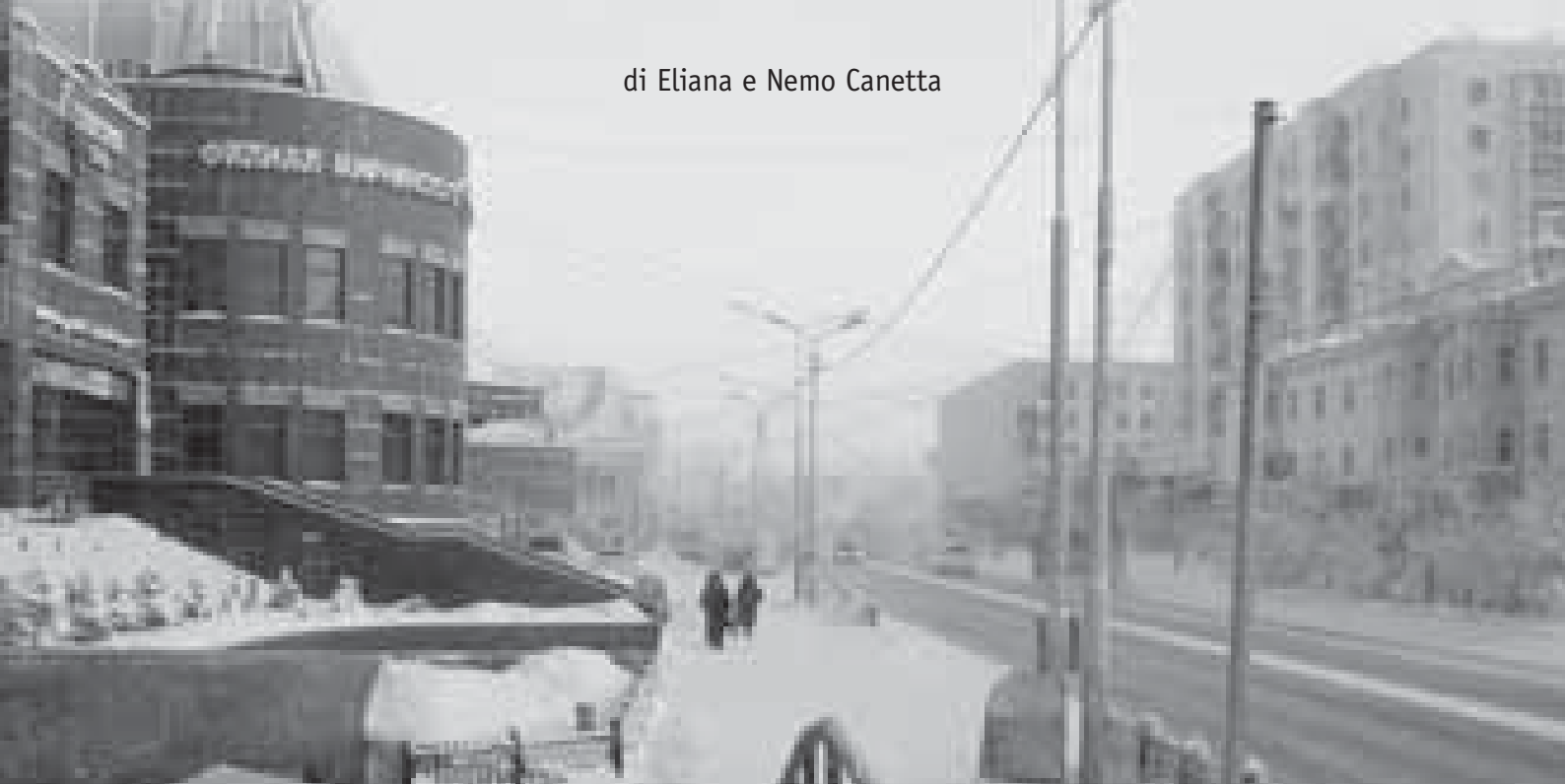
Questa non deve certo essere immaginata come un villaggio di capanne di popolazioni primitive sparse in lande desolate. Sfiora infatti i 250.000 abitanti; per dare un'idea pensiamo che l'industriosa Brescia non raggiunge i 200.000. Se la città è moderna non mancano angoli ove si ritrovano le vecchie case di legno a uno o due piani. Magari un poco storte poiché il permafrost sotto Yakutsk è spesso 300 metri e sgelandosi d'estate provoca degli assestamenti nel terreno che influiscono sulle vecchie strutture. Non per nulla qui è uno dei due massimi Istituti russi per studiare questi fenomeni, ove i

turisti possono discendere in appositi tunnel per vedere di persona gli strati di terreno congelati sin dal tempo dei mammut.

Già, i **mammut**. La Yakutia è forse uno dei territori al mondo ove questi animali (che per il vero sono conservati quasi in ogni museo russo) sono stati trovati in maggior numero. E non si tratta solo di qualche decina dei pur interessantissimi bestioni, di cui tutti abbiamo sentito parlare da piccoli e che di recente sono tornati di moda grazie a qualche cartone animato. Qui le cose vanno ben oltre le più sfrenate fantasie. Pare accertato che i cani delle prime spedizioni cosacche, che penetrarono in Yakutia, abbiano effettivamente (come narravano certe leggende) mangiato la carne congelata dei mammut. Ed il gentile direttore del museo che ci guida nella visita non esclude che pure i cosacchi si siano fatta qualche bistecca. Ma non basta ancora. In ogni negozio di ricordi della città sono venduti piccoli mammut in osso. Come resistere alla tentazione? Anche noi ne acquisteremo uno, per il vero un po' caro. Poi comprenderemo ►

Yakutia: ghiacci, mammut e diamanti

di Eliana e Nemo Canetta



la motivazione del prezzo: insieme al mammuttino ci consegnano infatti un attestato che garantisce, con tanto di timbri (non mancano mai in Russia!), come l'osso provenga da un mammut. Possibile? Ebbene sì. Non solo ce lo confermano tutti, ma in alcuni maggiori negozi etnici vi sono intere zanne lavorate, che certo non provengono dall'Africa. Del resto i resti di mammut qui sono così frequenti che è persino possibile portare a casa un ciuffetto di pelo di quei bestioni. Anch'esso con relativo certificato di autenticità.

Ma se i mammut potrebbero assumere a simbolo della Yakutia un altro suo emblema sono certamente i **diamanti**.

Non tutti sanno infatti che la Federazione è il quarto produttore mondiale di questo preziosissimo cristallo che tanto piace in genere alle signore. La Russia ne produce 15.000.000 di carati, cioè a dire quasi 3 volte la celeberrima produzione del Sudafrica. Ed in larga parte tutto questo ben di Dio proviene dalla Yakutia. Le agenzie del posto naturalmente d'estate organizzano per i turisti appositi viaggi verso le miniere. Che sono poi degli enormi buchi a cielo aperto nella compatta kimberlite, la roccia madre del diamante. E così nei maggiori alberghi, come pure nelle strade principali di Yakutsk, vi sono numerose gioiellerie (simbolo palpabile della nuova iniziativa privata che sorge un po' ovunque anche in questo lontano angolo di Russia) ove i diamanti, considerati dagli esperti di eccellente qualità, si vendono a dozzine sia montati che sciolti.

La presenza di tali negozi ci permette di accennare al secondo punto di forza dell'economia yakuta: **l'oro**. Se qual-

cuno dei nostri lettori vorrà raggiungere Yakutsk si faccia assolutamente accompagnare al Museo del tesoro. Una struttura modernissima, un tempo riservata a potenti e a visitatori di rango ma oggi aperta al pubblico. Qui vengono depositati e conservati per legge i maggiori diamanti e le maggiori pepite d'oro. Uno spettacolo veramente incredibile (purtroppo non fotografabile causa motivi di sicurezza).

A questo punto qualcuno dirà: basta così. Ed invece no. In Yakutia vi sono anche grandi giacimenti di **carbone** che permettono di riscaldare persino minuscoli e isolati villaggi, con impianti di teleriscaldamento che diffondono acqua bollente quando fuori si registra -50°.

E non manca neppure il **petrolio**; nonché tutta una serie di altri minerali che ancor oggi sono in corso di ricerca.

Questo è un altro punto che può lasciare sbalorditi. Per noi euro-occidentali, abituati a vivere pigiati come sardine nei nostri minuscoli paesi, sembra inconcepibile che il territorio non sia stato ancora "esplorato". Pensiamo ad esempio che, nelle nostre Alpi, già in tempi pre-romani le miniere erano intensamente sfruttate. Ma qui tutto è gigantesco e ... vuoto.

La **Repubblica di Saha**, nome ufficiale assunto dopo la caduta del comunismo dalla Yakutia, ha una superficie di 3.100.000 kmq; pochissimo di meno dell'intera India! Ma gli indiani sono circa 1.200.000.000, gli abitanti della Yakutia non arrivano a 1.000.000. Se pensiamo che Yakutsk ne ospita ¼ e che in altri centri cittadini ve ne sono molti altri, il resto del territorio è sostanzialmente disabitato.

Nell'immensità dei monti di Ve-

rkojansk, una catena di non meno di 3.000 chilometri di lunghezza che si estende dall'Oceano Glaciale al Pacifico, vi sono aree grandi come mezza Italia praticamente deserte. Al più vi passa ogni tanto qualche isolato pastore di renne.

Lungo la stessa importante **strada** che unisce Yakutsk con Magadan -e che porta al "Polo del freddo" a Tomtor- quando si scavalcano questi monti, si percorrono circa 350 km senza incontrare una casa abitata. Come dire che da Milano alla valle del Reno si possa viaggiare senza imbattersi in anima viva. Tutto ciò spiega molto bene perché neppure i russi, nonostante i loro grandi mezzi e le molte necessità strategiche risalenti ai tempi dell'URSS, non conoscano a fondo il territorio.

Del resto quanti dei nostri alpinisti ed escursionisti sanno che i monti di Verkojansk raggiungono i 3.000 m e che vi sono numerosissimi ghiacciai, anche di ragguardevoli dimensioni? La vetta massima è il Pik Pobeda, omonimo di una ben più nota vetta del Pamir. Ebbene siamo rimasti sgomenti nel verificare come, persino su internet, in Italia non vi sia traccia del Pik Pobeda yakuto né di una qualsivoglia attività geografica o di ricerca italiana in quelle montagne. Nessuno ne sa nulla.

A dire il vero solo pochissime spedizioni euro-occidentali da Gran Bretagna, Svizzera e Germania hanno puntato in quella direzione. Ed oggi l'apertura di questi territori al turismo sta iniziando ad attrarre qualche appassionato dei grandi spazi. Piccoli gruppi che in fuoristrada, in motocicletta e persino in bicicletta hanno traversato i Monti di Verkojansk per portarsi dal cuore della Siberia alle rive del Pacifico. Ci è

Si ringrazia la ditta SAMAS per la collaborazione che ha voluto offrire alla nostra "spedizione". Abbiamo così potuto testare i suoi capi a quelle bassissime temperature e ne siamo rimasti completamente soddisfatti; l'abbigliamento ci ha sempre permesso - anche sotto i 60°C- uno stato generale di confort, lasciandoci, nello stesso tempo, agio nei movimenti.

L'Agenzia Yakutiatravel, che ci ha organizzato la residenza in Yakutia ed il viaggio al Polo del Freddo, si è rivelata di ottimo livello, osservando nel programma una precisione "svizzera". Essa ha sede a Yakutsk
677000 Yakutsk, Poyarkov str. 12, office 53
Telephone: +7 (4112)35-08-97 - Fax: +7 (4112)35-11-44
contact@yakutiatravel.com
Il suo sito internet, pure in inglese, è una vera miniera d'informazioni sulla Yakutia. www.yakutiatravel.com

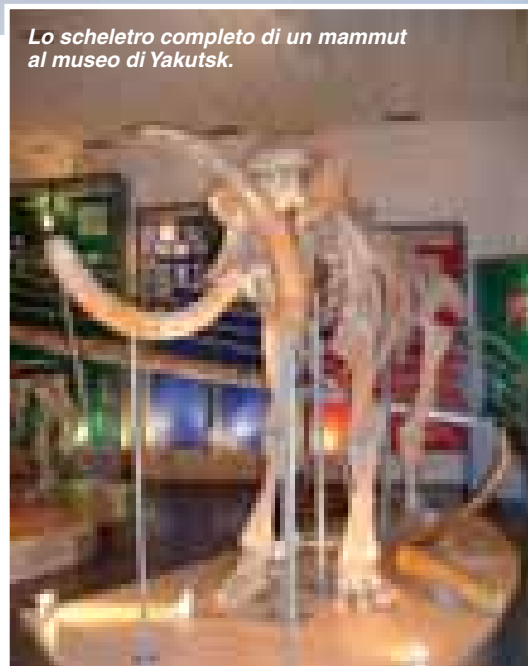
Vecchie case di legno a Yakutsk.



Pozzo di dimanti.



Lo scheletro completo di un mammut al museo di Yakutsk.



stato sussurrato che nel 2009 una spedizione nord-europea cercherà, con mezzi 4x4, di traversare tutta la Yakutia e di spingersi verso l'ancor più sconosciuta penisola di Chukota, sino al mitico Stretto di Bering che divide l'Eurasia dall'America. La strada che gli antenati degli attuali abitanti della Yakutia fecero, molti millenni prima di Cristo, per andare a colonizzare gli ancor più vuoti spazi delle Americhe. ■

In Eritrea, già Africa Italiana, a meridione del porto di Massaua si stende, fino al confine francese di Gibuti, il vasto territorio arido e inospitale della Dancalia, desolata e deserta. Ancor oggi per percorrerla è necessario attrezzarsi per un itinerario difficile, portando con sé viveri e acqua. La temperatura, salvo la notte è tra le più elevate del globo.

Il territorio è interessante per la sua imponente stessa desolazione. Molto povero di fauna e di flora, specie rare sono in parte estinte: l'onagro o asino selvatico, il cudu e l'orix dalle lunghissime corna, semiscomparso il gattopardo e lo struzzo, più numerose, ottarde, faraone, facoceri, lepri, antilopi.

La popolazione dei Dancali o Afar, ossia nomadi pastori, a lungo chiusa a ogni penetrazione, conserva carattere fiero, indipendente ed è quasi impossibile e rischioso accedere ai loro territori senza particolari introduzioni.

Dall'altopiano di Macallè, m. 2040, scendiamo per valli con un fuoristrada dove i rilievi vulcanici sono improntati a una vastissima zona sprofondata, rotta e frammentata, tra quote di meno 140 metri fino a circa più m. 2500 del superbo Assabot. Frequenti i crateri basaltici di un vulcanismo che si manifesta ancora con solfatare e acque



Con i **DANCALI**, gente di solitudine e libertà

Testo e foto di Ermanno Sagliani





termali, acquitrini permanenti per le piogge. In prevalenza rocce vulcaniche e crateri, espandimenti di lave traboccate da dorsali, masse laviche striate, stratificate in disegni e tinte surreali. Creste ed erti profili disimmetrici, depressioni di argille e sabbie. La pista scende in vista del candido Piano del Sale esteso circa 100 Km. Prima dell'ultimo insediamento abitato di Gozzelè, sulla pista veniamo fermati a vari posti di blocco. Le attese sono lunghe. Gli Afar, riconoscibili per le tipiche trecchine e riccioli lucidi di burro, sono armati di Kalashnikov. Hanno la fama di irriducibili e feroci guerrieri, che in passato eviravano i nemici catturati e uccisi.

Per proseguire si attendono le decisioni dei capi clan, a volte occupati a fare un interminabile pisolo, anche per un giorno e mezzo. Senza guide e referenze è impossibile proseguire.

Negli anni '90 un gruppo di turisti italiani venne tenuto in ostaggio dagli Afar e fu liberato dopo settimane con l'intervento del nostro Ministero e difficili trattative diplomatiche. Con l'automezzo si prosegue con difficoltà e rischio di triturare i pneumatici, tra le colate laviche, serpeggiando, aggirandole. A quota meno 140 metri si raggiunge il lago Afrera, già Giulietti. Nella città di Assab, sul Mar Rosso, un obelisco ricorda i caduti e lo stesso Giuseppe Giulietti, che col compagno Bilieri a fine maggio 1881, furono ferocemente trucidati da una tribù Dancalia, durante un'esplorazione.

Lo specchio d'acqua salmastra, tra neri

basalti pomice grigia, e la depressione, accumulano il calore del sole.

Il lago salato di Afrera accoglie dozzine di sorgenti calde che defluiscono nell'acqua a 43 gradi, insopportabile al metabolismo dell'uomo, ma i pesci si sono incredibilmente adattati. La riva è salata e fangosa, eppure in questo paesaggio lunare vivono uomini e animali. Poniamo il campo per la notte. Ci cibiamo con una zuppa d'avena e pane che gli Afar cuociono avvolgendo sassi vulcanici già roventi. Ci laviamo a una sorgente. Attorno il paesaggio è disseminato di vulcani. Ne saliamo uno in un clima torrido e giungiamo in vetta

sposati. Quando si fa buio diventiamo testimoni di un meraviglioso spettacolo della natura.

I vulcani sono incredibili valvole da cui esce l'energia dal nucleo infuocato del globo. Il magma incandescente illumina l'oscurità con barbagli di luce rossa. Nella caldeira si osserva il processo di risalita della lava. Spettacolo impressionante e primordiale delle lingue di fuoco, sotto la spinta delle forze geologiche capaci di far sorgere o di sprofondare masse di roccia o di magma.

Qui la pista finisce e gli Afar formano una carovana di dromedari carichi di molta acqua. Si riprende il percorso a piedi nel deserto lavico, arido ed estenuante. Si marcia solo all'alba o all'imbrunire. Per non disidratarsi si bevono parecchi litri di acqua al giorno, poco cibo, zuppe, e the. Si incontra un povero insediamento di igloo di blocchi lavici, coperto di frasche essiccate. Altra sosta. I dromedari sono tormentati dalle zecche e trovano beneficio nel fango di una sorgente termale. Tutto è come il primo giorno della creazione del mondo in un ambiente primordiale da origine della terra. Siamo giunti ai piedi della nostra meta. Il vulcano Afderà, m. 2225 con una dorsale verticale estesa per 11 km di scisti, gessi, è imponente. Questo deserto di Dancalia, inferno del creato, è grandioso nell'espressione delle forze naturali.

Partendo col buio ci inerpiciamo sull'erta dorsale di rocce. Gli Afar e i dromedari ci attenderanno alla base. Si guadagna con fatica una piccola sella, acceso alla vetta, mentre il sole illumina l'orizzonte, immenso e spettacolare, di questa metamorfosi senza fine, dettata dall'energia che modifica in continuo l'aspetto geologico della terra. Energia non solo come forza della natura, ma come evoluzione della vita. ■





Bear Zeint de Tzimbarn...

(Chi sono i Cimbri?)

di Giancarlo Ugatti

La Lingua Cimbra una lingua tedesca, parlata ancora ai nostri giorni a Rotzo, Roana, Mezzaselva sull'Altopiano dei Sette Comuni, a Luserna in provincia di Trento e a Giazza nel Veronese.

Nei secoli scorsi questa lingua era parlata in tutta la montagna tra i fiumi Adige e Brenta, come si può agevolmente verificare dai documenti giacenti negli archivi e dai molti nomi di luoghi: per l'Altopiano si notano molte scritte, anche se non si comprendono i loro significati, infatti, sino nel 1500 il Cimbri era la lingua ufficiale dell'Altopiano.

Ai giorni nostri, questa lingua è quasi estinta non si sa quanti madre lingua cimbri vi siano ancora; si pensa attorno alla decina.

Ci sono, però persone che hanno udito la lingua da piccoli e l'hanno "imparata". E' l'esempio del Signor Cristiano Martello, detto Mario, novantenne, residente a Mezzaselva, mio carissimo amico che, io, affettuosamente chiamo "l'ultimo cimbri". Sta collaborando con alcuni studiosi locali, per terminare un vocabolario Cimbri. E' stupendo ascoltare la messa in cimbri nelle chiese ed i canti di gruppi folcloristici, che rievocano antiche cerimonie.

Si fanno dibattiti, tavole rotonde sulle origini di quelle popolazioni e sulla loro lingua. Ancor oggi, non si è riusciti a provare la veridicità di quella leggenda che vuole i Cimbri (locali) siano una derivazione dei Cimbri originari della Danimarca, sconfitti dal Console Ro-

mano nel 101 avanti Cristo ad Aquae Sextiae e successivamente ai Campi Raudi.

Rimane sin dal 1300 il nome di Cimbra alla popolazione dell'Altipiano, anche la città di Vicenza fu chiamata Cimbria, forse per alcuni caratteri nordici dei suoi abitanti. Tutto il resto è leggenda, collegata ai Goti, ai Longobardi, agli Alemanni e ad altre popolazioni dopo la caduta dell'Impero Romano.

Quello che è sicuro è che dalla Germania meridionale sono scesi a sud delle Alpi e anche sull'Altopiano, dopo il Mille, dei gruppi dell'area linguistica Bavaro-Tirolese. Erano popolazioni emigrate dalla Germania, pacifiche, in cerca di terre da coltivare per poter sopravvivere, guidate molte volte da Vescovi o da rappresentanti im-

periali. In questo territorio isolato di montagna, queste popolazioni hanno trovato terre libere e un posto sicuro, hanno tracciato strade, costruito case e paesi, hanno dissodato e bonificato valli e altopiani hanno organizzato la loro vita conservando pur nel loro isolamento i caratteri dello loro lingua ed i loro costumi.

Da secoli hanno abitato e abitano queste montagne e le hanno trasformate rispettando "la natura", sulla base anche delle loro esigenze di sopravvivenza e di miglioramento progressivo delle condizioni di vita.

E' una storia di pastori, di carbonai, di contadini, di boscaioli, di mugnai, che hanno coltivato e reso fertile questa terra chiamata Altipiano dei sette Comuni, impervia ed infelice.

E' una storia di preti alle prese con le decime, di massari di paese, di case di legno e di muri coperti di paglia... insomma di un mondo che non c'è più.

Se il sistema-paese, il sistema contrada ed il sistema famiglia, costituiscono l'edificio portante della società Montanaro, la terra ne è il fondamento.

Senza terra, si è "paur", poveri, come gli ultimi braccianti della pianura, costretti a fare i questuanti ed i "mercenari" sotto i "siori paroni".

Per la terra, intere generazioni hanno faticato e faticano dalla sera alla mattina, si lotta, ci si scanna, si mobilitano tutte le forze famigliari e comunitarie "per la terra si vive e si muore".

I beni della casa andavano ai figli maschi. Le donne arrivavano nella casa del marito con una cospicua dote, che veniva puntigliosamente descritta con il suo valore stimato da autorevoli testimoni che controfirmavano l'intera documentazione.

Era il salvacondotto nelle mani della donna maritata. Ella rimaneva proprietaria de "iure" per tutta lo vita,



in qualsiasi situazione. I lungimiranti montanari avevano assicurato un "gruzzolo" nelle mani della sposa, per la sua sopravvivenza.

L'amore si logora, le persone cambiano nel corso dello vita, si sa, ed il matrimonio ... può saltare.

Tutto questo si verificava nei grandi palazzi, come nelle umili casette di muro sì e no coperte di paglia dai montanari.

Passeggiando si notano sinuosi e infiniti muretti, con prati e campi improvvisamente tagliati in due... qui un fratello ha diviso la terra con l'altro fratello ... ed è nata una nuova casa e una nuova famiglia.

Come si arriva in questo paese delle fiabe, salire tra queste montagne, tra boschi ricchi di vita, di fiori, di animali, tra leggende di fate, di elfi e di gnomi? Percorrendo la Valdastico, sita nella

pianura Vicentina, all'improvviso, si incontrano le prime pareti rocciose che delimitano l'Altopiano di Asiago, detto dei sette comuni. Si può raggiungere con facilità attraverso la strada provinciale "del Piovan" che sale in mezzo al verde come un piccolo serpentello, insinuandosi tra le rocce ed i tornanti. Scorrendo la storia, scopriamo che dal 1910 al 1957 un trenino da Piovene Rocchetta portava ad Asiago ... attraverso prati, gole, gallerie, pendii scoscesi e boschi ...

Un anziano di Cesuna, racconta: "... Era entusiasmante vederlo: nero e sbuffante, arrivare faticosamente fino ad Asiago, permettendo nel corso del lungo viaggio, ai passeggeri di sgran-chirsi le gambe, scendendo dal treno, magari a raccogliere fiori ... Ricordo ancora l'inaugurazione: era il 10 febbraio del 1910". ►



Quante storie liete e tristi, sono legate a questo piccolo trenino, come la distruzione apportata dalla grande guerra nell'Altopiano: quando trasportava i soldati al fronte ed i numerosi feriti negli ospedali della pianura, poi la ricostruzione dei paesi e l'apertura delle piste del Bellocchio ai turisti.

All'improvviso, senza ascoltare il parere dalla popolazione, il 2 giugno 1957, la Società Veneta che gestiva il trenino dell'Altopiano, ordinò la sospensione definitiva delle corse.

La popolazione di Asiago insorse, ma tutto fu inutile, tutto il materiale fu portato a Rocchette nel 1964, comprese le cinque gloriose locomotive che, per quarantasette anni avevano servito nel bene e nel male migliaia di cittadini.

Anche il ponte sul fiume Astico, fu demolito nel 1966.

Del percorso della vecchia ferrovia, rimane oggi una bella passeggiata che, collega Treschè Conca ad Asiago, passando per Cesuna e Canove, e il ritornello della canzone di quel tempo: "I vol fermare il treno, i vol tirarlo via, non se pol far de meno, xe mejo ch'el ghe sia ...".

Un pezzo di storia antica è ancora presente sull'Altopiano, infatti arrivando a Castelletto, il luogo del più antico insediamento umano sull'altopiano, ti fa rivivere l'atmosfera magica e misteriosa di quei tempi; siamo nel "Bostel", il misterioso villaggio Cimbri che domina la pianura.

Scoperto nel 1797 dall'Abate Agostino Dal Pozzo, nativo del luogo, insigne storico e pioniere dell'archeologia della

sua terra. Nel 1968, i successivi scavi portarono alla luce centinaia di cassette paleovenete databili attorno al 500 a.C.

Ancor oggi è difficile sapere se i loro abitanti siano stati sterminati dai Romani, certo è che Castelletto, era sede di un antico fortilizio citato dallo storico dei sette Comuni.

Attualmente, il "sito", per salvaguardarlo dall'erosione e dagli agenti atmosferici, è stato ricoperto, nell'attesa di un recupero definitivo.

Tra i reperti recuperati, alcuni risalgono all'età del bronzo: monete in bronzo e argento, risalenti a epoche diverse, vasi etruschi, fibule, spille, lance. Trovati anche molti denti e corna di cervidi e di altri animali ormai scomparsi da quelle zone. Proseguendo il nostro cammino, all'improvviso scopriamo sul ciglio di un burrone il più antico e famoso "altare druidico dell'Altopiano": "L'Altar Knotto", chiamato dagli abitanti della zona "lo scoglio del diavolo".

Su questo macigno, gli antichi abitanti offrivano sacrifici, a volte anche umani, ai loro Dei, secondo le usanze dei popoli nordici. La loro religione pagana credeva in un "Essere Supremo", potente, buono, sapiente che governava il mondo, padre e sovrano degli uomini: Odino che guidava il mondo intero insieme alla dea Frea e al dio Thor. E proibiva di costruire templi, di conseguenza le adorazioni ed i riti avvenivano sotto la volta del cielo, all'aperto.

I luoghi scelti per la preghiera di norma erano: caverne, colline, cime dei monti, fitti boschi. Nelle vicinanze di questi

luoghi, tutto era considerato sacro, non si poteva nemmeno spezzare ramoscelli e bisognava stare in silenzio. Salendo per l'impervia via che conduce all'Altar-Knotto, costeggiando lo strapiombo che dà sulla Valdastico, mi sembrava di udire i brusii di voci, lamenti, strida di uccelli, profumi strani, strane forme umane che si muovevano lentamente, uno scherzo della mia immaginazione che mi faceva rivivere le popolazioni Cimbri, dedite alle loro crudeli cerimonie.

Proseguendo, si vede in lontananza, su un'erta cima, denominata Altaburg, una grande croce fatta apporre verso l'anno mille con l'avvento dei Cristiani che avevano raggiunto l'Altopiano: quella attuale è stata sostituita all'inizio del secolo scorso.

La cima era dedicata, dagli antichi abitanti, a tutte le divinità, veniva chiamata anche "dimora degli spiriti" o "dimora dei geni della montagna".

Alla sua base, si possono leggere queste parole in lingua cimbra: "... Me Jesu Christ Cotte In'z Jaar mon vumme vorin darlössene leben'z volk vun Rotz" (a Gesù Cristo Dio, nell'anno 1900 della sua redenzione, il popolo di Rotzo).

Quante cose si imparano frequentando questi antichi luoghi; quanta pace l'uomo trova tra questi silenzi ... quanti pensieri scorrono velocemente nelle nostre menti.

Al termine ci si ritrova in pace con noi stessi, ridimensionati, consci della grandezza del creato e dell'onnipotenza di Dio, sicuri e convinti di non essere altro che minuscoli granelli di polvere vagante per l'universo. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO

Tel. & Fax 0342-21.38.51

www.itemapavimenti.com

SOP ESPOSIZIONE INTERNA
onoranze funebri

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

La “sagra popolare della zucca”

di Luigi Gianola



In una tiepida domenica settembrina, all'indomani di un freddo e piovoso sabato che non faceva certo prevedere nulla di buono per l'ormai abituale wee-kend che ci ha visti costretti con giaccone e pullover, si è celebrata a Bonzeno di Bellano la 15^a edizione della Sagra Popolare della Zucca.

La gente è accorsa numerosa quasi a voler scacciare l'incombente autunno peraltro appena iniziato sette giorni prima.

Per le stradine di questa ridente e soleggiata frazione di Bellano sul lago di Como, nel ramo di Lecco, praticamente collocata all'uscita per il lago e la Valsassina lungo la superstrada 36, numerosi gazebo e tavolini hanno messo in mostra prodotti agricoli locali: miele artigianale, ortaggi autunnali, olio di oliva della costiera orientale lariana, articoli da regalo di stampo etnico (ma ne esistono an-

cora?). E poi zucche. Tante zucche di ogni forma. Un omaggio a questa cucurbitacea alquanto diffusa negli orti della zona, dalla polpa dolce e soda e con il pregio di possedere basso apporto calorico ma alto contenuto di fibra con limitato contenuto di zuccheri. Ricco di vitamina A e C: tutte condizioni ottime per quanti desiderano una dieta sana ed equilibrata. I semi sono eduli e si consumano abbrustoliti. E per gli uomini che hanno superato i 50 anni vengono consigliati anche perché ricchi di doti afrodisiache e buoni per la cura della prostata. Una specie di Viagra nostrano, insomma. In cucina se ne fa abbastanza uso: dai tortelli agli gnocchi, dal riso alle minestre, in pastella specie per i deliziosi fiori.

Ma torniamo a Bonzeno ed alla sua sagra. C'erano zucche di svariate dimensioni anche assumentemente forme di incredula fantasia.

Gli “Amici di Bonzeno” l'hanno cucinata in più maniere per i gusti ed il palato dei numerosi commensali che hanno affollato i tavolini posti sul sagrato della chiesetta appositamente aperta per i visitatori che hanno così potuto ammirare un antico crocefisso in legno sovrastante un altare povero di monili dorati ma ricco di storia.

La kermesse culinaria ha bissato, se non addirittura incrementato, il successo dello scorso anno grazie all'impeccabile organizzazione del gruppo Amici di Bonzeno. Particolarmente gradita è stata la partecipazione dello scrittore bellanese Andrea Vitali che, con il gruppo Sulutumana di Canzo, ha proposto uno spettacolo di musica e lettura: “Canti e Racconti”.

La sagra è stata anche una interessante competizione con la premiazione della zucca più grossa, più lunga, più estrosa per forma e per la composizione più originale.

Il titolo di “regina” è andato a una zucca di 129,50 kg. coltivata dal bellanese Giuseppe Panizza, per quella più lunga (cm. 224) a Silvia Besana di Missaglia, seguita dalla zucca di Fabrizio Mattarelli di Perledo (cm. 159); per quella più estrosa riconoscimento a Achille Besana di Missaglia con un esemplare “cavatappi” seguita da una a forma di “fiasco” di Angelo Motta di Introbio e da una, battezzata “gruppolosa” in quanto sembrava composta da giganteschi acini d’uva prodotta da Giovanni Balbiani di Bellano.

La zucca è utilizzata anche come ornamento. Le sue forme ed i suoi colori, infatti, possono trovare posto in ogni angolo della casa o del giardino. La composizione più originale è risultata quella di Rita Cazzaniga di Missaglia con “Biancaneve e i sette nani” seguita da quella di Rosa Denti che ha illustrato un sottobosco con funghi realizzati con la zucca.

Arriverci alla prossima edizione e potremo ammirare zucche sempre più interessanti e originali. ■






A.G.I.R.E. per superare lo stress e l'ansia

di Patrizia Manuela Rottigni

Molto spesso l'energia utilizzata per far fronte alle attività quotidiane è elevata, la vita è una sorta di puzzle in cui incastrare lavoro, famiglia, figli, sport, svago ... e al primo imprevisto lo stress e l'ansia non possono che salire alle stelle. Non ne sono immuni, purtroppo, nemmeno i meditatori e le persone impegnate nella ricerca interiore.

Divenire vittime delle preoccupazioni e dell'ansia dipende da diversi fattori, i principali sono almeno tre: emozioni, memorie passate e modelli di reazione. Le emozioni governano le nostre azioni, indipendentemente dal fatto che ne siamo più o meno consapevoli. Anche chi si dichiara razionale è governato dalle emozioni e lo diventa proprio perché si impegna tanto a evitarle.

Le memorie del passato sopravvivono in virtù della nostra memoria, perché del passato riviviamo il luogo, le persone, i fatti, ma non solo: il ricordo è strettamente intrecciato alle emozioni che abbiamo vissuto e alle impressioni impalpabili ad esso collegate, tanto che un profumo o una semplice canzone possono riportarci alla mente il primo amore, il primo giorno di scuola, la prima vacanza senza genitori e provocare quel brivido di emozioni che avevamo vissuto un tempo, generando in noi un ricordo vivido a tutti i livelli.

Quando parliamo di eventi piacevoli è tutto abbastanza semplice. Quando invece veniamo riportati a situazioni spiacevoli, la cosa si complica. I modelli di reazione sono legati al modo in cui in passato ab-

biamo reagito a un evento traumatico e a ciò che la nostra reazione ha generato. In situazioni analoghe tenderemo a perpetuare nel tempo lo stesso modello, indipendentemente dal fatto che noi non siamo più la stessa persona e la situazione è notevolmente mutata.

In altre parole possiamo dire che siamo prigionieri delle emozioni passate, del ricordo a esse legato e dei modelli di reazione utilizzati. Il che genera una coazione a ripetere che ci costringe a vivere le situazioni secondo un unico schema.

Pensateci! Cambiano i volti delle persone coinvolte, il luogo e le circostanze apparenti, ma il significato profondo di certi eventi della vostra vita è identico. Anche il modo in cui ci mettiamo in situazioni stressanti e ansiogene segue sempre lo stesso schema.

Che fare allora? Iniziare a rimuovere le Memorie Psico Emozionali che ci governano senza che noi lo sappiamo. Cos'è una Memoria Psico Emozionale? E' l'insieme delle emozioni legate alle memorie del passato riferite ad un determinato evento ed ai modelli di reazione utilizzati, come abbiamo visto poche righe fa. Una tecnica che permette di elaborare e disenergizzare queste memorie in modo straordinario è A.G.I.R.E. (Approccio Graduale di Integrazione e Ristrutturazione Emozionale e Energetica). Questo metodo, messo a punto in anni di esperienza personale, è nato dalla sintesi di diversi strumenti sia nell'approccio individuale che di gruppo. Sistematizzato e organizzato ha dato modo a molte persone di raggiungere i propri obiettivi. Viene insegnato in diversi istituti

Stress? "No grazie" ci piacerebbe rispondere, invece esserne fortemente contagiati è la norma per la società moderna, tanto gravosi sono diventati gli stimoli e gli impegni.

accademici, tra i quali l'Accademia Olistica Entelechia.

La considerazione di base è che il corpo archivia nelle membrane cellulari le emozioni non risolte in un modo simile a quello utilizzato dal computer per immagazzinare le informazioni su disco: elettromagneticamente. Allo stesso modo possono essere cancellate fermandone gli effetti negativi.

Queste memorie psico-energetiche possono rimanere addormentate per anni e all'improvviso essere risvegliate da un pensiero, da un incidente, una faccia, un odore o un ricordo. Quando diventano attive iniziano ad influenzare la mente inconscia e colpiscono anche il corpo attraverso il ristagno dell'energia lungo i meridiani (agopuntura-shiatsu).

La mente inconscia usa un metodo di sabotaggio simile a quello di un virus di computer; quando diventa attiva inizia a creare stress e pensieri negativi circa noi stessi e le cose che vogliamo. Ogni volta che non realizziamo ciò che vogliamo si genera un blocco emozionale, viene creato stress nei meridiani e lentamente la malattia inizia a svilupparsi: noi diventiamo facilmente irritabili, stanchi, stressati, emotivamente alterati, ecc.

La qualità della nostra vita è determinata dal modo in cui reagiamo a

quello che ci succede, dal modo in cui ci comportiamo con le nostre emozioni e, per finire, dai nostri pensieri verso noi stessi. Il nostro comportamento è manipolato dalle memorie, dalle paure e dagli incidenti passati. Alcuni di questi ci riportano a quando eravamo bambini, alcuni anche più indietro, al momento in cui eravamo nella pancia della mamma o anche prima.

Queste memorie creano dei modelli di reazione, condizionano il nostro comportamento e anche i nostri umori. Con A.G.I.R.E. possiamo trattare adeguatamente le memorie sin qui descritte e lasciar andare tutto ciò che ci limita, ci blocca e ci impaurisce, liberandoci e liberando la nostra vita da ansia, stress, fobie, panico, stanchezza, depressione, demotivazione e quant'altro.

All'Accademia Olistica Entelechia una delle materie portanti è proprio A.G.I.R.E. e costituisce uno dei pilastri nella pratica del counselor che conseguirà il diploma e l'abilitazione ad operare.

Il programma dell'Accademia prevede infatti numerose ore di formazione e di pratica finalizzate al rilascio delle emozioni e delle credenze limitanti, con l'obiettivo di rendere più lieve e proficua la vita dei partecipanti all'Accademia ma anche alla crescita interiore e spirituale di ogni iscritto. ■

ACCADEMIA ENTELECHIA DI COUNSELING OLISTICO

Via Astolfo 4 (MM2 Lambrate) -
20131 Milano
tel e fax 02.36.56.6664
cell 348.8520710
info@entelechia.info
www.accademiaentelechia.it



PATRIZIA MANUELA ROTTIGNI

Accompagnatrice spirituale,
Counselor e Personal Coach, Milano
cell. 335.68.55.658

CASA DELL'ABBONDANZA

Bed&Breakfast, Agriturismo,
ospitalità gruppi
Sede di corsi e percorsi introspettivi
Vigoleno di Vernasca (PC),
Podere Fornasari di Sopra
tel. 0523.89.55.33
cell. 335.68.55.658

2 NOVEMBRE, pensando alla resurrezione

di Alessandro Canton

Oggi si tende a dimenticare la realtà della Morte perché si pensa possa rappresentare una realtà negativa per la Vita.

Scriva Giovanni XXIII: "Il pensiero della Morte è per me, fonte di serenità e di gioia, non di tristezza perché so dove sono diretto."

Considerava infatti la Vita un viaggio e, come tale, sapeva che avrebbe avuto un inizio e una fine.

Anche per ognuno di noi i comportamenti sono determinati dalla meta che vogliamo raggiungere: o il Nulla o l'incontro con l'Eterno.

San Francesco che aveva ben presente

Chi ci ha creato e redento dal male, soleva ripetere:

"Tanto è il Bene che mi spetto, che ogni pena mi è diletto".

Allora, se ogni passo o ogni azione che compiamo ogni giorno ha un contenuto e un significato molto diversi, per acquisire tranquillità interiore sicurezza, dobbiamo compierli come se ... fosse l'ultimo!

Il segreto sta nel rendere la Morte familiare, oserei dire quotidiana, non una nemica ma, come nel film "Ultimo sigillo" di Ingmar Bergman, una realtà con la quale si può ancora avere il coraggio di sfidarla per giocare una partita a scacchi! ■



Rane e ranocchi

di Giovanni Lugaresi



trare in tante regioni: dall'Emilia-Romagna al Veneto, dal Trentino alla Lombardia, dal Piemonte alle Marche, dal Friuli alla Toscana.

Zone di risaia come la Lomellina e il Vercellese, zone di fossati ricchi d'acqua come la Marca Trevigiana, zone vallive come quelle del Ferrarese, hanno rappresentato il regno di rane e ranocchi, che compaiono pure nella letteratura - come "la figlia del limo lontana ..." di D'Annunzio o le pascoliane "ranelle", e chissà se i ra-

gazzini del nostro tempo hanno conosciuto questi anfibii attraverso i versi dei poeti, perché dubitiamo che li abbiano assaggiati. Diremmo infatti che da cibo povero, da poveri, nel passato, oggi le rane rappresentano autentici piatti per buongustai di non facile reperimento in ristoranti e trattorie. A nostra conoscenza: in Val Comelico e nell'Agordino (provincia di Belluno), Arzergrande e Saccisica (Padovano), e poi le rane della Bassa Mantovana, quelle della frittata alla Parmense, zona nella quale si fanno anche "sott'olio"!

Ma fermiamoci qui, per annunciare invece un libro che di "**Rane e ranocchi - Memoria e cucina**" ci racconta tutto, per l'appunto. L'ha scritto lo specialista, storico della gastronomia (e non soltanto di questa), **Graziano**

Pozzetto, e l'ha pubblicato **Panozzo Editore (252, Euro 14,00) di Rimini**.

La prefazione a questo nuovo e interessantissimo lavoro di Pozzetto è di un'autorità in fatto di gastronomia: Carlin Petrini; quindi, troviamo contributi di Sandro e Filippo Bignami, Alberto Capatti, Piero Meldini e testimonianze finali di Tito Balestra, Tonino Guerra, Berto Marabini e Giorgio Celli, dal quale apprendiamo che questi vertebrati esistevano già trecento milioni di anni or sono, quando dai mari si trasferirono sulla terra ferma!

Pozzetto ci racconta di rane (le femmine) e di ranocchi (i maschi) a partire dal quindicesimo secolo ai giorni nostri, e come sempre fa in questi suoi libri (Anguilla, Salama da sugo ferrarese, Formaggio di fossa, Piadina, e via elencando), elargisce ricette preziose, trovate in testi antichi, o applicate da vecchie cuoche di ogni regione della penisola, o ancora da trasmesse alle giovani generazioni di buongustai da sopravvissute azdore romagnole (o razdore emiliane). Non manca, ovviamente, di descriverci, l'autore, quel che accadeva nei tempi antichi, avendo egli consultato una pressoché sconfinata serie di testi. Un solo esempio, a soddisfazione della curiosità del lettore: le rane ebbero l'onore di figurare nel grande pranzo che Lucrezia Borgia offrì a Ferrara, nel Palazzo di Ludovico il Moro, in onore di Prospero Colonna nella primavera del 1531 - non erano avvelenate! Quanto alla loro preparazione, oltre ai già citati piatti, ecco(le) in "crostone" alla marchigiana, il "tortino della Valdarno", la zuppetta di rane all'uovo e i tagliolini alle rane gratinate alla trevigiana, e in Lombardia, rane in insalata, polpettine di rane fritte e

Il ricordo viene da lontano, nel tempo. Una sera d'agosto in una trattoria di Vigonza (Padova), sotto un pergolato: chi scrive e un vecchio amico faentino a degustare un risotto prelibato e inaspettato (fuor del "normale", insomma) e poi, un fritto croccante (e abbondante) addirittura favoloso: rane! Era la prima volta che, lontano dalla Romagna nativa, assaggiavo risotto di rane e rane fritte, essendo la tradizione familiare dedicata esclusivamente alle rane a brodetto, con aglio, prezzemolo, pomodoro, pepe e sale. Rane, comunque, che un tempo cibo povero (ma delicato e indicato soprattutto per anziani e bambini) da poveri, oggi sono diventate piatto raro a trovarsi, anche se la tradizione ce le fa incon-



perfino costolette ...

I cappelletti di rane in brodo (sempre di rane, s'intende!) si trovano in provincia di Reggio Emilia!

Il quadro "anfibia" è completato dalle indicazioni di ristoranti, trattorie, nonché di sagre paesane dove ancora è possibile gustare le rane. Qualche esempio: a Verolavecchia Monticelli d'Oglio e a Concesio (Brescia), a Conetta (Venezia), a Canale di Villadose e a Lusia (Rovigo), a San Pietro in Casale (Bologna), a Montecchio Precalcino (Vicenza), a Pieve d'Alpago (Belluno), a Zibello (Parma), a Faga-

gna (Udine), a Cittadella (Padova) e a Ostellato e a Bondeno (Ferrara). Ma, non soltanto nelle cucine italiane, anche in quelle europee la rana è sempre stata di casa, e Pozzetto ce ne dà un assaggio, per così dire, parlando della Francia.

Il "regno" di questo anfibio, comunque, da come si evince dalle pagine del libro, è rappresentato dalla Lomellina e dalla Lombardia più in generale. E un lombardo verace (Oltrepo Pavese), quale Gianni Brera, scrittore di alto profilo e buongustaio eccezionale, di rane andava ghiotto. ■

Risotto di rane alla milanese

Trecento grammi di riso; 300 grammi di rane pulite; 10 grammi di prezzemolo, uno spicchio d'aglio; due decilitri di vino bianco; brodo vegetale; 20 grammi di burro; sale e pepe. Tritare il prezzemolo. Lavare, asciugare e disossare le rane. In una casseruola far appassire lo spicchio d'aglio nel burro caldo e dopo 4' alzare la fiamma e unire le rane; lasciar insaporire a fuoco basso, salare e pepare, eliminare lo spicchio d'aglio e proseguire la cottura sempre a fuoco basso, bagnando, se necessario, con un po' di brodo caldo. Dopo 10' circa unire il riso, alzare la fiamma e mescolare. Dopo un minuto, bagnare con il vino, lasciarlo evaporare e aggiungere un mestolo di brodo. Regolare la fiamma e portare a cottura, unendo gradatamente il brodo caldo. Togliere la preparazione dal fuoco, cospargerla con il prezzemolo tritato, mescolare e lasciare a riposare per due minuti prima di servire. Il brodo dovrebbe essere di rane, preparato non solo con gli ossetti scartati, ma anche con altre intere.

Rane cotte all'usanza della Lomellina

Trenta rane piuttosto grosse; 150 grammi di farina bianca; strutto oppure olio per friggere; 4 uova; latte; sale.

Pulire le rane senza togliere le eventuali uova né il fegato. Metterle in un litro di acqua salata e farle bollire sino a metà cottura, poi scolarle molto bene e asciugarle. Frullare in una ciotola le uova intere, aggiungere la farina e tanto latte quanta basta per ottenere una crema molto densa. In essa immergere le rane, togliendole una ad una con un cucchiaino affinché possano rimanere coperte dalla pastella e friggerle in olio o strutto bollente. Rivoltarle alcune volte, sino a che abbiano preso un bel colore dorato e siano divenute croccanti; servirle poi ben calde.



SINDACATO VENDITORI AMBULANTI FIVA/CONFCOMMERCIO

Mercati provincia di Sondrio

Comune	Ubicazione mercato	Giorno di mercato	Orario	Periodicità
Albaredo per San Marco	Piazza San Marco	Venerdì	8-12	settimanale
Aprica	Piazza Palabione	Mercoledì	7.30-14	dal 1/7 al 31/8
Ardenno	Via Empio	Martedì	8-12.30	settimanale
Berbenno di Valtellina	Via Conciliazione	Lunedì	8-12	settimanale
Bormio	Zona Pentagono	Martedì	7-17	quindicinale
Buglio in Monte	Piazza della Libertà	Venerdì	8-12	settimanale
Caspoggio	Via Vanoni Piazzale Centro Sportivo	Venerdì	7-13	dal 1/9 al 30/6
Caspoggio	Via Pizzo Scalino Piazzale Scuole	Venerdì	7-13	dal 1/7 al 31/8
Chiavenna	Località Pratogiano	Sabato	7-18	settimanale
Chiesa in Valmalenco	Via Rusca	Lunedì	8-12.30	dal 1/7 al 31/8
Chiuro	Via Gera	Giovedì	7-13	settimanale
Cosio Valtellino	Via Maronaro	Martedì	7.30-13.30	settimanale
Delebio	Via G. Verdi	Venerdì	8-13	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Martedì	8-12	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Venerdì	8-12	settimanale
Gordona	Via Don Trussoni(area parrocchiale)	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Grosio	Piazza Chiesa	Venerdì	8-17	settimanale
Grosotto	Piazza Consonni	Martedì	8-12	settimanale
Lanzada	Via Palù	Mercoledì	7-13	settimanale
Lanzada	Località Franscia	Domenica	7-18	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/4 al 30/6
Livigno	Via Vinecc	Mercoledì	8.45-17	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/9 al 30/11
Madesimo	Via De Giacomi	Mercoledì	8-13	dal 1/7 al 31/8
Morbegno	Piazza S. Antonio	Sabato	8-18	settimanale
Piateda	Località Cimitero Centro	Lunedì	8-12	settimanale
Prata Camportaccio	Via Spluga	Lunedì	8-13	settimanale
Sondalo	Via Leopardi	Venerdì	8-18	settimanale
Sondrio	Via Maffei	Lunedì	8.30-12.30	settimanale
Sondrio	P.zzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Sondrio	P.zzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Sabato	8-12.30	settimanale
Talamona	Via alla Provinciale	Mercoledì	8-12	settimanale
Teglio	Via Nazionale – Tresenda	Lunedì	8-12.30	settimanale
Teglio	Viale Morelli	Martedì	8-12.30	dalla terza settimana di giugno alla seconda di settembre
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-17	dal 1/5 al 30/9
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-16	dal 1/10 al 30/4
Valfurva	Via S. Caterina	Venerdì	8-17	Dal 1/7 al 31/8
Valmasino	Via Vanoni	Lunedì	8-13	Dal 3/7 al 28/8
Villa di Chiavenna	Piazzale Zernone	Giovedì	7-13	settimanale

Un mattino di giugno e una terrazza piena di sole.

La signora Aldebrandi se ne stava mollemente adagiata sulla sdraio gustando la mezz'ora buca che precedeva le grandi manovre del pranzo. La strappò dal piacere del sole la scampanellata. Dietro la porta c'era un operaio con una specie di cane nero.

"Glielo manda suo marito. L'ha comprato da due tizi. E' un barboncino" - specificò - e aveva un'espressione indecifrabile.

Il viso della signora Aldebrandi era perplesso. Non fece commenti solo perché non era nel suo stile.

Se lo portò in casa, sedette, restò a guardarlo. Anche il cane la guardava, e tremava appiattito fra il muro e il pavimento.

Un coso così brutto non l'aveva mai visto ... che idee hanno i mariti alle volte ...

Controvoglia allungò una mano e accarezzò la bestia. Fu allora che scoprì una catena di protuberanze attorno al collo. Sembravano chicchi d'uva. Cancro della pelle, diagnosticò la signora e filò a cercare sulla guida un veterinario che spedisse cancro e relativo portatore ad altri lidi.

Nell'attesa si mise a cucinare per distendersi ma, ogni tanto, l'occhio correva verso il coso che aspettava la visita del destino. Le faceva pena. Se solo fosse stato sano avrebbe potuto regalarlo. Così ... Il cane si grattava furiosamente. Sta male - mise il cuore in pace la signora - sarà una liberazione.

Fu allora che un cancro cadde per terra e si mise a deambulare.

Per quanto poco ferrata in zoologia, non ci voleva molto a capire che occorreva correre ai ripari se non si voleva la casa piena di cancri. Acchiappò il cane e lo trasferì in terrazzo, ma quello tornò ad entrare sulla sua scia.

"Ascolta bestia, mi fai schifo. Tu e i tuoi così. Perciò fila fuori. Capito?"

Certo, aveva capito. Tanto che si era acquattato sotto una sedia stirando la testa tra le zampe. La signora si sentì rimescolare. Schifo più commozione, che intruglio! E il veterinario non arrivava. Dovette riprendersi a tutta velocità: erano schizzati altri due così che se ne andavano per i fatti loro.

Da donna solida non si smentì. Trovò la forza delle grandi catastrofi e partì all'attacco. Guanti di gomma, natrolina,

Olo

di Esmeralda Gianni

forbici ... I così potevano essere zecche. Certamente erano zecche. Erano conficcate nell'animale in modo tale che, per toglierle, veniva via anche la pelle. Il cane lasciava fare. Nemmeno guaiva. Sembrava disposto a lasciarsi scuoiare intero, e restava là immobile, una zampa su una giù, ribaltato di sopra e di lato, così come le mani guantate volevano.

Quel giorno non si mangiò in casa Aldebrandi. La signora fumò un intero pacchetto di sigarette e si bevve qualche quartino di caffè. Gli altri Aldebrandi scelsero la strada della trattoria e della diserzione totale.

Intanto, oltre alle zecche, nella perlustrazione sistematica, la signora aveva scoperto anche una serie di ferite nelle regioni molli del corpo. Paglie e rovi conficcati sotto la cute avevano prodotto infezioni.

Quando, finalmente, alle sei di sera, il veterinario comparve, restò perplesso di fronte a quella carta geografica configurata a cane. Constatò che, se era riuscito a sopravvivere in quelle condizioni, era una bestia più che sana. Poi, siccome qualcosa doveva fare anche lui, tirò in ballo l'iniezione anticimurro.

"Perché lei capisce, signora, già che ci siamo ... e poi si vedrà signora ... i bastardi danno grandi soddisfazioni".

Così il bastardo si beccò anche l'iniezione. Ma non fece una piega. L'unica reazione che aveva era quella di rimettersi in piedi per trascinarsi dietro alla signora Aldebrandi quando si allontanava.

Solo alle nove di sera lei si decise a portare il cane in cortile per la passeggiata igienica. Per quanto le ombre smorzassero l'effetto, dalle finestre aperte qualcuno cominciò a guardare: orpo se quell'animale era interessante! Riuscì a bloccare persino lo spazzino comunale quando l'indomani, alle sei in punto la signora scese in strada convinta di non trovarci nessuno.

Le piccole città di provincia non hanno molte novità, forse per questo, alla sera, tutto il vicinato sapeva del cane degli

Aldebrandi ed era in attesa della sfilata. Lei avrebbe rinunciato volentieri alla passeggiata, ma il cane, per ovvi motivi, non poteva. In compenso la guardava attraverso i cespugli di pelo sforbiciato con occhi adoranti, senza allontanarsi da lei. Così non c'era nemmeno il dubbio che il cane non fosse suo. Aveva cercato, per la verità, di spedirlo in strada con qualcuno di casa. Ma, a parte le varie strategie nello scansare l'impegno, il cane voleva solo lei. Un paio di giorni dopo si fece coraggio e andò alla ricerca di un estetista per cani. Questi lo rapò. La gente si girò due volte. Come, l'aveva cambiato? La signora Aldebrandi si sentiva sempre più impacciata. Ognuno ha la sua vergogna da nascondere, quella però bisognava farla correre per strada. Certamente si trattava solo di qualche settimana, poi, quando le ferite si fossero richiuse, avrebbe regalato il cane.

"Tu capisci vero? Mi sei anche caro, ma sei un gran fastidio".

Certo, il cane capiva. Per rabbonirla, si alzava sulle zampe posteriori e faceva il pagliaccio. Così lei finiva per stringerselo fra le braccia. "E non fare lo scemo!"

Quello, lo scemo, continuava a farlo. S'era reso conto che la signora sorrideva. La faccenda le piaceva, dunque raddoppiava le sue cretinerie. Si faceva a palla e schizzava come una molla. Sempre dietro. Sempre dietro lei. E i giorni passavano.

"Ti faccio prendere il largo lo stesso!" lo motteggiava quel mattino durante il rito della passeggiata.

Il cane ebbe uno scarto giocoso. Si raggomitolò e partì a razzo con la testa indietro. Lei si raccolse per frenare il suo ritorno. Sopraggiunse l'autobus giallo e non frenò.

La signora Aldebrandi vide il cane schiacciato prima da una ruota, poi dall'altra. Si appoggiò al muro e chiuse gli occhi aspettando che l'animale finisse di gemere. Poi si avvicinò, lo trasportò a lato della strada e gli passò una mano sul pelo nero.

Il cane ebbe appena un tremito, poi più niente. Allora gli tolse il collare e, lentamente, si avviò verso casa. La medaglietta tintinnava fra le sue mani, come aveva tintinnato per tanti giorni, giorni che avevano assommato i mesi.

Olo. Un nome buffo piccolo patetico. Olo.

*Dal libro **Quando il destino si chiama gallina** pubblicato dalla ELLEMMME di Roma*

Una luna e cento falò

di Erik Lucini

Cento anni esatti. Tanto è passato dalla nascita a Santo Stefano Belbo di Cesare Pavese. Scrittore erudito e colto come pochi, timido fino all'eccesso, introspettivo e scrutatore come nessuno nel panorama letterario contemporaneo italiano.

La critica continua a definirlo, forse fuorviata dal suo indagare l'animo umano, come una persona mai felice, ma è davvero così? Per comprenderlo bisognerebbe chiarirsi definitivamente sul concetto di felicità. Se diamo a tale concetto un'accezione tipicamente "americana" vedendolo come un diritto allora, forse, felice non lo è nessuno, ma se pensiamo che la felicità stia nel fermare il tempo sulla soglia dell'attimo senza volgere lo sguardo al passato, allora Pavese qualche momento di felicità, come noi tutti, lo ha avuto. Credo fosse felice quando riusciva a scrivere e comporre come voleva, credo fosse felice quando spronò Italo Calvino a scrivere o Fernanda Pivano a tradurre i testi classici della letteratura americana. E credo fosse felice quando vide per la prima volta Constance Dowling.

A cinquantotto anni esatti dalla sua morte, nonostante l'epitaffio scritto di suo pugno, ancora si continua a fare pettegolezzi su di lui. Mai, nella storia letteraria contemporanea si è fatta una così grande violazione dell'intimità di uno scrittore, un continuo scavare nella sua vita privata (in questo accanimento gli è vicino solo Pasolini) e sentimentale tale da quasi far passare in secondo piano la straordinaria opera letteraria e poetica, la sua straordinaria ricerca stilistica e la tecnica narrativa ancora unica.

Ancora adesso, l'indagine che molti critici fanno su Pavese è quella di cercare di capire perché abbia voluto interrompere in modo così tragico la sua esi-



*Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene?
Non fate troppi pettegolezzi.*

Cesare Pavese, 18 agosto 1950

stenza. La critica letteraria francese, da sempre più attenta di quella italiana su molti aspetti della sua opera letteraria, si sta sempre più concentrando su una rilettura "freudiana" degli scritti di Pavese. Come se tale gesto fosse stato dettato da un'ultima delusione d'amore, come se fosse stato un impeto veloce e repentino e non un processo interiore tormentato e sofferto, non una causa immediata, ma una lunga e silente sofferenza.

Nel suo **Mestiere di vivere**, un diario quasi onnicomprensivo del suo essere, del suo scrivere e del suo pensare da essere una sorta di Zibaldone leopardiano, non a caso tra le pagine di questo diario è facile scorgere il fantasma del poeta di Recanati, fantasma con il quale solo Cesare Pavese poteva avere la cultura e la capacità di sapersi confrontare e rapportare, un passo è a mio avviso rappresentativo del suo essere, quasi una sintesi estrema della sua vita, è l'1 gennaio 1946:

"Anche questa è finita. Le colline, Torino, Roma. Bruciato quattro donne, stampato un libro, scritte poesie belle, scoperta una nuova forma che sintetizza molti filoni (il dialogo di Circe). Sei felice? Sì, sei felice. Hai la forza, hai il genio, hai da fare. Sei solo.

Hai due volte sfiorato il suicidio quest'anno. Tutti ti ammirano, ti complimentano, ti ballano intorno. Ebbene?

Non hai mai combattuto, ricordalo. Non combatterai mai. Conti qualcosa per qualcuno?"

"Conti qualcosa per qualcuno?" Ecco, nel centenario della nascita di Pavese, sarebbe bello che qualche

critico letterario ci spiegasse quanto questa domanda sia in ogni opera di Pavese, quanto questo

dilemma abbia influenzato la sua narrativa, il suo modo di approcciarsi alle opere letterarie dei grandi, quanto della sua ricerca introspettiva sta in questa lacerante domanda. Questo sarebbe il più bel regalo per il suo centenario, non la pubblicazione di lettere a noi inedite nelle quali egli racconta cosa pensa di colleghi, persone o dei loro rapporti. A noi non deve interessare quanto e come egli abbia amato Constance Dowling, non deve interessarci quando ha deciso di porre fine alla sua esistenza, non devi importarci come ha maturato tale convinzione. Tutto questo appartiene alla sfera intima dei suoi affetti e dei suoi famigliari. A noi deve importarci di Cesare Pavese poeta, scrittore e scrutatore dell'animo umano. Se ancora, cinquant'otto anni dopo la sua scomparsa non abbiamo ancora capito questo, allora vuol dire che tutti noi, Cesare Pavese, non lo abbiamo mai meritato. ■

**È in libreria
e in edicola**

**300 pagine in grande formato
650 immagini a colori
e in bianco e nero
1200 nomi citati
Oltre 5000 volti fotografati**



***“Una carrellata che fa rivivere
storie ed emozioni”***
(La Provincia, quotidiano)

“Un libro bello, da sfogliare”
(Centro Valle)

***“Un giusto tributo ai tanti ricordi
di una valle”***
(La Provincia, settimanale)

Colorificio Varisto

Viale Milano, 27/D
23100 SONDRIO
Tel. e Fax
0342.51.43.94



NOVITÀ
prodotti

sikkens

*Protezione totale
e duratura
per il legno*

Frate

PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO
STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

Visita il nuovo sito **www.frate.it**



Via V Alpi, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel. 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail: info@frate.it

UNA MOSTRA FOTOGRAFICA AD ACIREALE (CT)

di Carmelo R. Viola

Cinzia Catanzaro ha le sembianze di una bambina ma è una ragazza matura che sa il fatto suo. Nata a Catania ed abitante ad Aci Catena (Ct), presta una multiforme collaborazione lavorativa presso una nota azienda di Acireale, dove distribuisce cordialità e sorrisi a titolari, colleghi e clienti. Dotata del miglior titolo culturale, che è quello dell'autodidatta, appena quattro anni fa sa dare una fisionomia alla sua inquieta anima di artista, che la porta a frequentare un corso di fotografia presso il Gruppo "Le Gru" di Valverde (CT).

L'apprendimento di questa tecnica le permette di vedere quella dimensione estetica dell'ambiente che ci circonda e che di norma sfugge alla gente comune. Non usa il pennello né i colori né scrive versi o parole (almeno per ora) ma sa cogliere quella velatura o suggerimento di poesia, insita e inappariscente (in quanto siamo soliti guardare - senza vedere! - con la maledetta fretta della vita moderna o tormentata), usando una semplice macchina fotografica. Ma con maestria!

E' lei la prima a sorprendersi di avere scoperta sé stessa ovvero la poesia come dimensione della vita. Quando Fromm afferma essere l'amore la risposta all'esistenza egli si riferisce anzitutto al suo involucro sentimentale ed estetico-poetico. Infatti, l'uomo vive di valori, la cui mancanza è la prima causa d'infelicità. E la poesia è il valore che giustifica le notti insonni dello scrittore o del ricercatore. Ma ad ognuno i suoi valori. Quelli di un cuore nobile non sono quelli del rapace o del beone. Come tutti i poeti la Cinzia sa che la nuda pietra o la umile erbetta della campagna non sono pietra o erbetta se percepite poeticamente, nel caso specifico attraverso l'obiettivo di una fotocamera.

E' con questo che la nostra artista ha ripreso una quantità incalcolabile di scorci di città, edifici, monumenti, statue, paesaggi e dettagli normalmente trascurati. Il suo archivio - di immagini catturate al *pantarei* del mondo naturale e antropico - è già un tesoro di tutto rispetto.

I lavori esposti alla recente mostra del Centro Culturale Zero69 di Acireale (CT) vogliono soltanto essere alcuni esemplari rappresentativi di un'artista già ricca di esperienza, capace di impressionare i numerosi visitatori, e che ambisce meritatamente a riconoscimenti sempre più appaganti.

Cinzia Catanzaro è presente in internet nel sito dell'"Urlo", periodico telematico dell'Università di Catania. ■

Quando la foto è poesia

"SFONDO MISTICO", dove è possibile constatare l'effetto visivo sopra accennato: l'emozione estetico-poetica del doppio colonnato, di pietra e di ombre, visto da un punto di osservazione bene studiato, con sullo sfondo l'umanità che avanza.

E' anche possibile notare -osservando il dettaglio - l'erosione del tempo e una specie di corsa verso l'ignoto infinito. La poesia, insomma. Quel corridoio con in lontananza figure umane che avanzano mi ha suggerito il titolo "mistico". La bravura dell'artista consiste nel fornire un quadro capace di richiamare in ogni osservatore visioni oniriche o confessioni autocognitive emergenti dal subconscio. Cinzia Catanzaro può tanto!

L'arte della lettura

di Raimondo Polinelli

È ormai da un poco di tempo che anche in Italia vengono letti sia *"Il signore degli anelli"* che le *"Cronache di Narnia"*.

Purtroppo tale lettura nasce non da una scelta libera e culturalmente stimolante, ma dal fatto che la pubblicità ai film derivati dagli scritti di questi autori ha indotto parecchia gente a compararsi i relativi libri, tanto per capire se sono come i film visti o se possano essere un gadget, prolungamento del godimento della spettacolarità dei film derivati da essi. Basta aver la pazienza di andarsi a leggere i commenti a questi libri che appaiono sui siti internet delle librerie online per capire quanto mai sia difficile per un buon libro farsi strada in Italia se non sia supportato da una martellante campagna pubblicitaria o dallo strumento audiovisivo che cattura la mente e il gusto dello

spettatore.

Molti dichiarano che un libro è noioso semplicemente perché non stimola come il film la pigrizia di una fantasia abituata a cose forti e spettacolari, a non doversi impegnare a plasmare delle immagini lavorando su sé stessi nel silenzio della lettura. Come tutti sanno, l'Italia è uno dei paesi europei dove meno si legge e questo è un gran peccato per una terra dove i più grandi cimeli dell'antichità attraggono da secoli persone da tutto il mondo. Ci sono libri con forte tiratura in Inghilterra e negli USA che qui non li leggerebbero mai se non spinti dalla pubblicità. Una pubblicità che segnali l'enorme successo già ricevuto all'estero. Voglio dire che da noi manca spesso il lettore che come tanti altri come lui sappia leggere dentro il testo del libro per cercare una creazione nuova della vita e gli antichi misteri che si celano

nelle cose e nella realtà apparente che vive tutti i giorni.

Quindi manca un'arte della lettura che aiuti a scoprire qualcosa di diverso dalle solite storie di vita. Un testo che riesca a dare delle immagini

gini che vadano oltre quelle banali che popolano la mente e suscitino altre immagini ha bisogno anche del lettore capace. La facoltà dell'immaginazione è un tesoro che sta dentro di noi e la cui origine è misteriosa. Ma ha un enorme potere anche terapeutico, ragion per cui i libri che escano dalla solita rotta dei bisogni più materiali sono una buona fonte di ispirazione per la parte più riposta della nostra intuizione, espressione del bisogno di una soddisfazione autentica che non riusciamo mai ad esprimere a parole. Non tutti i lettori sono uguali, sebbene sia necessario dire che la scuola elementare dovrebbe essere completamente ristrutturata sino a poter creare un'altissima qualifica nei maestri, naturalmente alzando di molto i loro stipendi di base. Paradossalmente i danni che possono essere fatti in tenera età da parte di insegnanti elementari incapaci sono ben peggiori di quelli di un insegnante di liceo e di università. La passione per la scoperta nella lettura nasce nella più tenera età e bene sarebbe se la piramide degli stipendi fosse rovesciata in proporzione alla responsabilità del docente nei riguardi delle giovanissime anime che ha fra le sue mani. E' proprio un maestro elementare il vero ispiratore dello sviluppo personale dell'allievo e tale sviluppo è un patrimonio enorme della nazione. Ragion per cui stimolare saggiamente la curiosità infantile nella comprensione dei classici dovrebbe avvenire proprio alle scuole elementari in un sapiente dosaggio di opportunità che tenga conto delle diverse inclinazioni di ognuno. Ciò che diviene un'arte della lettura non ha regole fisse, poiché si tratta di abilità del lettore nel sapere vedere dentro il testo che ha innanzi. Ogni testo

suscita immagini nella mente. Ma queste immagini



sono più o meno vicine alle immagini volute dall'autore dello scritto. Quando chi legge coglie le immagini vere che intendeva l'autore, senz'altro le coglierà non tali e quali se non in casi rarissimi, ma comunque potrà giungere ad afferrarne l'anima o l'intenzione e da qui egli formerà delle proprie immagini abbastanza corrispondenti a quelle volute dall'autore. Queste immagini esatte, saranno poi a loro volta, se il testo è davvero ispiratore, capaci di suscitare altre corrispondenti, in continui collegamenti via via creativi, frutto in questo caso della mente del lettore. Ecco perché delle buone letture, capaci di elevare i pensieri ed i sentimenti, migliorano il lettore stesso e per riflesso il suo ambiente circostante. E questo perché noi siamo ciò che pensiamo, anzi, ciò che immaginiamo. Anche nelle Confessioni di **S. Agostino** noi scopriamo che la sua ricerca di Dio passava attraverso gli spazi segreti della sua memoria, in un dialogo interiore che era vera e propria meditazione. E del resto sia **Alberto Magno** che **S. Tommaso** analizzano la segreta facoltà plastica della memoria, distinguendo fra tracce impresse nella memoria causate dalle cose materiali e quelle ben più sottili impresse nella memoria dalle cose spirituali. A questo punto il discorso si fa più sottile e noi tornando all'arte del saper leggere un testo possiamo dire che chi sia giunto a scoprire la sua memoria recante le impressioni del mondo dello spirito, allora sa ben discernere fra un testo calato nella materia ed uno che apre spiragli su una realtà superiore. E quindi tenderà ad annoiarsi leggendo una serie di pensieri senza sbocco e ad invece entusiasarsi o sentirsi stimolato in modo speciale nello scoprire qualcosa di simile alle impressioni che già conosce di qualcosa di superiore e sublime. Così, sarà capace di vedere la fecondità di certe immagini scaturienti ad esempio dalle "Cronache di Narnia" di **Lewis**, dove tante parole messe lì apparentemente per il diletto dei ragazzi, in realtà parlano al cuore del lettore di ogni età. Sono immagini assai belle e maestose, stimolanti ed egregie, come quella ne "Il nipote del mago", ove il Leone, in un mondo superiore, col suo canto crea la vita e

in tanta maestà di azione abbiamo il ripetersi di un tempo mitico identico a quello descritto nelle più antiche tradizioni. E così, anche l'immagine del leone dell'evangelista San Marco viene richiamata alla memoria, col suo arcano significato di forza, maestà e potenza che rievoca la maestosità del Cristo Pantocreare.

In un altro passo della serie di Narnia, il Leone non esita a sacrificarsi per l'altrui bene svelando e richiamando il sacrificio di Cristo che, proprio per il fatto che è espressione di donazione fraterna, sconfigge le forze del male che si reggono, esse, sull'egoismo e quindi sull'incapacità del vero bene e quindi della vita e della resurrezione che è vita pura. Ragion per cui la vera maestà vince i malvagi perché è totalmente superiore al loro mondo meschino e avendo quindi la forza guerriera e l'energia del Re vittorioso crea un mondo nuovo e sempre giovane e fecondo.

L'arte di saper leggere non la si può apprendere da nessuna parte ma con la propria esperienza. Ma tale esperienza nasce da un impulso propiziato in mille maniere e una di queste è avere quel tipo di insegnante che si augurerebbero i genitori per i loro figli: una persona capace di aiutare l'accendersi nel cuore e nella memoria del bambino di un seme fecondo che è scintilla di luce, nostalgia di una Patria superiore magica e meravigliosa ove regnano la gioia e l'amore. Questa nostalgia è capace di creare uomini che rinnovano le società, anche in modo invisibile nel loro agire, ma palpabile negli effetti finali. L'arte di leggere è anche la volontà di separare le ortiche dal frumento. Se tu prendi in mano un libro, devi anche saper avvertire la pesantezza o meno del pensiero di chi lo scrisse. Molti testi vantati e apprezzati sono solo delle descrizioni di un mondo senza luce né sbocchi, che non dona niente di nuovo al lettore o addirittura leggere certe idee aberrate dà un senso di tristezza e di mortifera malevolenza. La schiavitù ai vizi si trasla anche nel narrato e le immagini lì imprigionate sono una descrizione clinica dell'autore. Oppure in numerosi casi si avverte una povertà di vedute che mostra l'avvilimento di un'anima

e di una società specifica. Nondimeno, è pure vero che attraverso le parole anche ruvide un grande autore sa elevare la mente e lo spirito sia suo che di chi legge. Questo perché un'opera scritta spesso si evolve man mano che appare sulla carta trascinando con sé anche l'autore. Altra necessità dell'arte del leggere è quella di saper rallentare la mente, di farla entrare in un fecondo silenzio attento per poter ben sentire e vedere ciò che lì sta scritto coi sensi sottili. A questo punto tu che leggi sei solo con te stesso ma contemporaneamente ascolti la voce dell' "altro", ma il tutto si fonde in uno per scoprire cosa si dica realmente lì dentro, quali siano le immagini prime che appaiono e poi quali quelle più vere che stanno dietro le prime. E' insomma un ascolto attento e contemporaneamente attivo: qui sta anche la differenza e la spiegazione del perché sia necessario educare all'arte della lettura quante più persone possibile.

Infatti se è difficile che si scoprano talenti veri senza battage pubblicitario, questo è anche perché il lettore è spesso passivo e da passivo segue ciò che lo soggioga e con una mente ineducata alla lettura egli infine si trova ad essere schiavo di impulsi e fantasie che lui non esamina mai e che alla fine determinano i suoi gusti e in tale distrazione di vita è facile preda di quella malvagia massificazione guidata dal demone del denaro che ha scoperto già da tempo che solleticando gli istinti più bassi si estraggono molti soldi dalle tasche dei succubi che si ritrovano ad avere alla fine gusti programmati da qualcun altro che fa riempire le bancarelle dei librai e dei supermercati e gli studi radio-televisivi di prodotti che sono il cibo per i succubi. Ma certo possiamo pensare che la noia per le stesse cose propinate ogni giorno, forse ad un bel momento libererà molti succubi ignari. E del resto la vita è pur sempre non solo fuori, nella terra materiale, ma anche dentro, nell'uomo, e non cresce mai identica nelle sue parti, tanto per scompaginare le carte programmate dei cattivi, proprio come avviene nella ribelle fantasia dei bambini. ■

“La Voce” compie cento anni

di Giovanni Lugaresi

Un secolo fa (dicembre 1908) a Firenze, allora centro più che mai vivo, polemico, stimolante di cultura, nasceva La Voce, rivista ideata e diretta da Giuseppe Prezzolini, appena reduce dall'avventura del “Leonardo”, realizzata insieme al fraterno amico Giovanni Papini.

Che a cent'anni si parli ancora di questa rivista, oggetto di ricerche, studi, tesi di laurea, vuol dire che essa ebbe un significato andato oltre il periodo di pubblicazione (fino al 1915). Vuol dire che i nomi di quelli che la animarono, che vi scrissero, discussero, polemizzarono, e che le “materie” trattate allora non hanno perso la loro intrinseca attualità.

Vediamo un po' i nomi (oltre a quelli di Prezzolini e Papini): Croce e Gentile, Einaudi e Salvemini, Amendola e Lombardo Radice (Giuseppe), Giustino Fortunato e De Viti De Marco, Cecchi e Serra, Soffici e Palazzeschi, Rebora e Jahier, Slataper e Stuparich, Saba e Sbarbaro, Spaini e Donati, Boine e Panzini, Bacchelli e Ungaretti, Pizzetti e Bastianelli, Casati e Ambrosini, Longhi e De Robertis.

Quanto alle “materie”: la riforma della scuola, l'educazione sessuale, la questione meridionale, il suffragio universale, l'irredentismo, la realtà delle province della penisola, l'arte e la rivelazione agli italiani degli Impressionisti e dello scultore Medardo Rosso, negletto in patria, apprezzatissimo in Francia, la guerra di Libia e quindi l'intervento nel primo conflitto mondiale.

Come si può constatare, quei personaggi rappresentano quanto di



meglio la cultura dell'epoca presentava e quelle “materie”, argomenti per i quali la discussione è (almeno in parte, almeno) ancora aperta - si pensi alla riforma della scuola e alla questione meridionale.

Senza contare l'influenza che la rivista ebbe ad esercitare su tanti uomini politici e intellettuali, magari di segno opposto: da Mussolini a Gobetti. All'insegna di quello stato d'animo, di quella convinzione così bene espressi da Amendola: “L'Italia come oggi è non ci piace!”. E che Prezzolini denunciava nel primo numero della rivista: la mancanza negli italiani del *carattere*.

Per un caso, una coincidenza, o per una precisa intenzione, non sappiamo, ma poco importa, proprio nel centenario della nascita della “Voce” vede la luce il secondo volume del “Carteggio Giovanni Papini-Giuseppe Prezzolini 1908-1915”, pubblicato dalle Edizioni di Storia e Letteratura e dalla Biblioteca Cantonale Lugano-Archivio Prezzolini (pagine 598, Euro 74,00), che si riferisce al periodo in cui si pubblicava la rivista, appunto.

Il volume, curato come il primo, ovviamente, da Sandro Gentili e Gloria Vanghetti, e con una ampia acuta Introduzione del Gentili stesso, reca

come sottotitolo “Dalla nascita della ‘Voce’ alla fine di ‘Lacerba’”. E' noto, infatti, come nel 1913 Papini e Soffici, insofferenti e scalpitanti, per dare maggior spazio alla letteratura e all'arte, fondassero un'altra rivista, nella quale si dettero convegno anche i futuristi. Ma come era accaduto nella “Voce”, anche qui non mancarono i dissidi e le polemiche interne. Tanto

che ad un certo punto Papini e Soffici (e Palazzeschi) presero le distanze dal gruppo di Marinetti, con il famoso intervento “Il cerchio si chiude” che provocò poi la risposta - a sua volta polemica - di Boccioni.

Alla fine di tutto ci pensò la guerra a superare, per così dire, le rotture e le separazioni. Quella guerra che Marinetti definiva la sola “igiene del mondo” e che vide sia vociani, sia futuristi che si erano battuti per l'intervento, partire per il fronte.

Perché: a ragione o a torto si fossero pronunciati, quegli scrittori, poeti, artisti, intellettuali, insomma, a proposito del conflitto, non avevano predicato tanto per starsene poi a casa, ma erano andati... con diverse motivazioni, ma erano andati. Furono quelli che Renzo De Felice avrebbe poi indicato come “gli interventisti intervenuti”!

Nel Carteggio Papini-Prezzolini “atto secondo”, tutti gli umori e i malumori di quel tempo e di quegli ambienti trovano puntuale testimonianza. Si incomincia con il profondo interesse per il Modernismo, manifestato soprattutto dal fondatore della Voce, e che si esprime, come noto, in ben due saggi, per arrivare alla guerra, alla battaglia contro il neutralista Giolitti, attraverso le discussioni e le contestazioni anche fra i due

amici. Nella Voce, si manifesta poi l'adesione di Prezzolini all'idealismo crociano e questo all'amico piace poco o punto. Ma si manifesta anche un sentimento, una realtà, di virile amicizia (quell'amicizia che Papini avrebbe stupendamente testimoniato in un non dimenticabile capitolo del suo capolavoro "Un uomo finito", dal titolo *Lui*, e che stupì non poco lo stesso Prezzolini): quella amicizia autentica, in virtù della quale si può esternare con sincerità assoluta il proprio punto di vista di dissenso.

Un solo esempio, l'incipit della missiva prezzoliniana in data 16 aprile 1908: *"Caro Papini, Non avevo mai saputo che tu solo avessi il mestiere di dir la verità agli amici; e se nel passato ho mancato a questo dovere, me ne rammarico o cerco di compensare l'errore. Strafottiti pure di quanto ti dico: l'importante per me è di dirlo, e la morale non sta nell'effetto ma nell'atto ..."*.

Ecco, questi erano amici che si parlavano fra loro da uomini veri – come ebbe una volta a notare Indro Montanelli.

Il volume presenta 197 lettere papiniane e 262 dell'amico, e ci dà la misura, alla fine, del fervore e degli effetti di un dibattito fra due delle maggiori intelligenze del ventesimo secolo: attente alla situazione del Paese, desiderose di incidervi, e nel contempo apertissime a quel che accadeva al di là dei confini nazionali, oltre ogni localismo e ogni provincialismo. ■



Giuseppe Prezzolini



Giovanni Papini.

Se l'arco temporale del carteggio fra Papini e Prezzolini è segnato da due elementi: l'interesse di Prezzolini per il Modernismo, e l'intervento dell'Italia nella Grande Guerra, va sottolineato che si tratta di elementi straordinariamente importanti per i due amici.

L'interesse sia di Prezzolini, sia di Papini per la religione fu infatti una costante della loro vita, dello studio, della ricerca. Gli scritti prezzoliniani sul Modernismo furono letti - lo sappiamo per la sua testimonianza - dal giovane Giovanni Battista Montini, che poi, diventato Papa, avrebbe invitato il fondatore della Voce alla conversione, così come era avvenuto per Papini.

Il quale, dal canto suo, proprio considerando gli orrori di quel conflitto che aveva fortemente voluto (con la stragrande maggioranza degli intellettuali italiani), avrebbe iniziato il cammino verso la conversione alla fede cattolica.

Conversione testimoniata soprattutto con quella "Storia di Cristo" che suscitò una eco indescrivibile nell'Italia dei primi anni Venti del Novecento, quindi con altre pagine e, infine, con l'accettazione del dolore cristianamente sopportato per qualche anno prima della morte. Quanto a Prezzolini, la ricerca di un punto fermo, di una fede, durò sino alla fine. Era, infatti, un ateo con un grande desiderio di credere. Disse, al sottoscritto, all'indomani della scomparsa della sua seconda moglie, Jackie, "non sono un negatore, soltanto un incerto".

Non sappiamo se, nel momento del trapasso, quella grazia divina che aveva invocato, lo avesse toccato. (G. Lu.)

RADIO BELLAGIO 103

Dopo l'informazione in lingua italiana, va in onda Comersee Inforadio, il radiogiornale in lingua tedesca dedicato alla promozione del nostro territorio e agli appuntamenti locali di: Sondrio, Lecco, Como e Ticino - on line su www.comersee-info.de

JUKE-BOX dediche e richieste: quotidianamente dalle ore 13,00

Telefono/sms 031.950.477 radiobellagio@jumpy.it
annarita103.300@alice.it

Ecco le frequenze di Radio Bellagio 103....

Buon ascolto!

103.300 SONDRIO – LECCO – COMO (città e provincia)

103.500 CENTROLAGO DI COMO

103.700 CERESIO E TICINO

“Mamma mia!”

Quasi una parodia del musical classico

di Ivan Mambretti

Chi ce l'ha con gli Abba? Sgombriamo subito il campo: noi no. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta la popolare band scandinava ha fatto da colonna sonora a milioni di teenagers in tutto il mondo e grazie a una stratosferica vendita di album ha anche fatto udire ai discografici un non meno eccitante tintinnar di moneta. Tanto di cappello, dunque, a dispetto di tutti quei critici musicali con la puzza sotto il naso che per fare gli intellettuali ad oltranza hanno sempre denunciato le teste vuote dei quattro pop-roccettari nonché i testi vuoti delle loro hit. Ma signori, andiamo, scendete dal pero e abbiate il senso della misura: sono solo canzonette. Quindi chi se ne frega se anziché trattare spocchiosamente di politica e società ci parlano d'amore e di cuore. Chissà allora che crisi per gli egregi soloni di cui sopra, adesso che sugli schermi imperversa “Mamma mia!”, vervoso musical basato proprio sulle canzoni degli Abba che sta rinnovando al cinema un successo pari a quello già ottenuto nei teatri di Broadway. Un successo che ha reso “mamma mia”, italico intercalare per educande, un tormentone internazionale.

Suggestiva la cornice del film: un'isola della Grecia come da cartolina illustrata. Sub-protagonista è l'attricetta Amanda Seyfield, venuta dalle soap (l'avremmo giurato) per interpretare Sophie, soave fanciulla dagli occhioni languidi che, in procinto di maritarsi, sogna di essere accompagnata all'altare

da papà. Ma...c'è un ma: papà non c'è e non si sa neanche chi è nè dov'è. Infatti, come si evince dai materni diari segreti scoperti e letti di straforo, la mamma, ex figlia dei fiori ora indaffarata locandiera single, in gioventù non ha perso tempo a fare l'amore e non la guerra, così, nel giro di un mesetto, ha avuto incontri ravvicinati con tre giovanotti (per inciso, tre autentici babbei) che potrebbero essere tutti e tre padri della sposa. Invitati a nozze



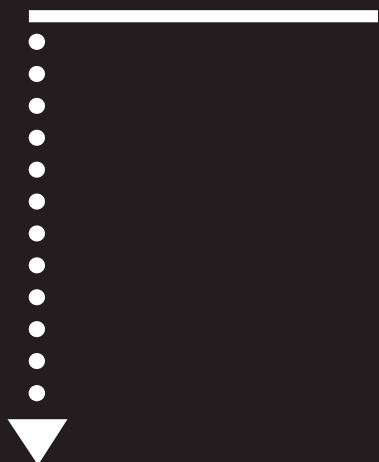
da Sophie, non è difficile immaginare gli equivoci, le sorprese, le dicerie, ma soprattutto l'imbarazzo dei tre papabili, imbalsamati e circuiti come si circuiscono gli incapaci, in un semiserio gioco femminil-femminista in cui la fa da padrona una indavolata Meryl Streep, la mamma mia che non a caso si chiama Donna e che, alla vigilia dei sessant'anni e con indosso una disinvoltata salopette di jeans, gorgheggia come una sirena e volteggia come una

libellula. Prevedibile trionfo finale della dea Venere, nel segno del più ruffiano vogliamoci-tutti-bene con ammiccamento d'obbligo a moderne gioie da famiglia allargata. Niente di più azzecato dell'amenità dei luoghi per questa allegra umanità che si cimenta in scoppiettanti balletti e esilaranti coretti. Il tutto senza velleità né forzature, in modo che la freschezza sapientemente spalmata su ogni sequenza appaia in perfetta sintonia con le

atmosfera di una favoletta senza altro scopo che essere gustosa e morbida come una caramella mou. Quanto alle canzoni degli Abba, si ascoltano così volentieri che si esce dal cinema con la voglia di fischiettarle. Ci uniamo poi idealmente al tuffo nelle onde del greco mar che a un certo punto fa l'intero cast. Un tuffo che è anche nel passato e segnatamente fra le memorie degli anni Cinquanta, quando la prolifera MGM sfoderava i suoi più coloriti e colorati musical dei quali la storiella in oggetto risulta in pratica una parodia. Tanto che il film, progettato per un pubblico giovane, è adatto anche a spettatori at-

tempati. Da notare infine come le coreografie, degne di una farsa kitsch, sappiano renderlo non uno stantio doppiopione dei musical tradizionali, ma un intervento di recupero dei medesimi in chiave ironica e autoironica.

Doveroso un elogio alla furberia della 51enne regista teatrale inglese Phyllida Lloyd, che fiutando di bizzare il business non ha esitato a curare personalmente anche la versione cinematografica. ■



- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Lucernai
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti
- Piscine
- Porte e controtelai
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetroarredo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi

EDILBI

Scelte di Qualità

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO INTERNET

www.edilbi.it



Edil Bi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007
Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.36533742 - www.edilbi.it

Barleyarts presenta

negramaro

la finestra
tour



MEMORANDA
Foglia di giornale

hits! sky

ROCK & STAR

negramaro.com

Radioemittenti: Radio 105



In collaborazione con: Mediaset



barleyarts.com

mercoledì
12
novembre

polo fieristico

via passerini 7/8 - ore 21.00

info line: 0342 615502 - www.eventivaltellinesi.it

MORBEGNO (so)





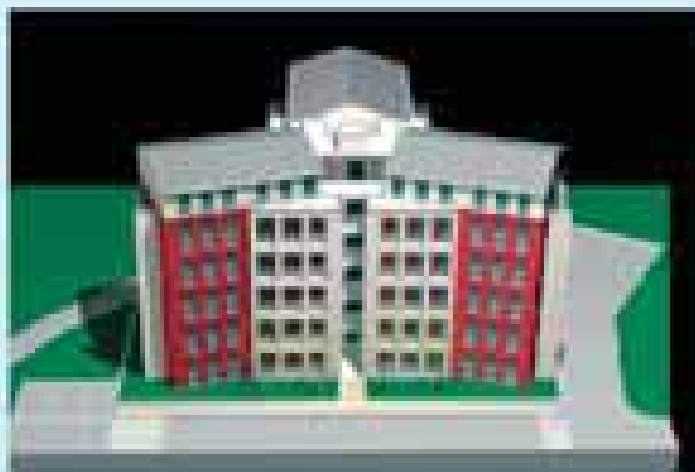
AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Cosio villette a schiera con giardino di proprietà
a partire da **880** euro al mq



Morbegno, zona Bona Lombarda, in prenotazione appartamenti
di varie metrature a partire da **89.000** euro.



Andalo Valtellino, in bellissima zona residenziale,
sono disponibili villette a soli **170.000** euro



Castione ville indipendenti in posizione panoramica, con doppia
autorimessa, mansarda e giardino di proprietà da **99.700** euro.

CI TROVI A

SONDRIO In p.zza Radovijica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

info@aler.so.it

MUTUO CASA

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della



**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.



CONTRO CORRENTE

*Abbiamo dato
un taglio alle spese
con **ControCorrente**,
il conto «zero spese»
per numero illimitato
di operazioni*

ControCorrente è il conto corrente "zero spese", esclusivamente creditore, ideato e realizzato appositamente per i privati e le famiglie, con le seguenti caratteristiche:

- ✓ nessuna spesa per le operazioni
- ✓ nessuna spesa di tenuta conto
- ✓ nessuna spesa di spedizione estratto conto
- ✓ polizza assicurativa "Gente Serena" gratuita
- ✓ rilascio gratuito di "CartaSi-BancaFamiglia"
- ✓ rilascio gratuito dei blocchetti di assegni NT
- ✓ cassetta di sicurezza a canone gratuito per l'anno solare di apertura del rapporto
(se disponibile in filiale)

Informazioni presso tutte le filiali della

Banca Popolare di Sondrio

www.bpsondrio.it